IX CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO

Gorizia, 4-5 agosto 2012

Per informazioni:
info@friulinelmondo.com - Tel. +39 0432.504970

Sabato 4 agosto 2012
IX Cunvigne: La Regione per i Friulani nel Mondo
presso l' Auditorium della Cultura Friulana

Ore 09.30 Indirizzi di saluto
Ore 10.00 Relazioni
Ore 11.30 Dibattito
Ore 12.30 Conclusioni
Ore 13.00 Rinfresco in Auditorium

Domenica 5 agosto 2012
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00 Raduno nei giardini pubblici di Corso Giuseppe Verdi
Corteo ed apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.30 Deposizione di una corona al monumento al poeta Pietro Zorutti, cantore della friulanità
Ore 11.00 Santa Messa solenne nella Chiesa di S. Ignazio in Piazza Vittoria
Ore 12.00 Interventi delle Autorità
Ore 13.00 Pranzo sociale presso il quartiere fieristico di Gorizia

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro venerdì 27 luglio p.v.
Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

L'EDITORIALE

VI ASPETTIAMO A GORIZIA

Quest'anno la *IX Convention e l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo* si svolgeranno a Gorizia nei giorni 4 e 5 agosto.
Anticiperemo i due eventi con un concerto ed un momento conviviale ad Aquileia la sera del 3 agosto. Sabato 4 "La Cunvigne" si svolgerà nell'Auditorium della Cultura Friulana e la domenica ci ritroveremo in compagnia per il grande pranzo che sarà ospitato presso il quartiere fieristico di Gorizia. Supereremo il migliaio di presenze, almeno lo spero.
Ma ciò di cui intendo parlarvi in questo editoriale è il tema che abbiamo scelto per le relazioni e il dibattito: *La Regione per i Friulani nel Mondo.*
Abbiamo intenzione di coinvolgere a pieno titolo i rappresentanti istituzionali della Regione, se possibile con il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo e gli assessorati interessati direttamente a voi corregionali, le Province, l'Agenzia Turismo FVG e l'Università degli Studi di Udine. Da loro, dalla loro viva voce, vorremmo sentire programmi, filosofie tattiche e strategie di come intendono muovere uomini e risorse in questo mondo difficile, difficilmente comprensibile, superglobalizzato e pieno di difficoltà, incognite e tranelli.
Non è compito dell'Ente Friuli nel Mondo inoltrarsi nei settori di loro competenza. Noi, nel nostro piccolo, possiamo solo creare i contatti, le occasioni, per sviluppare programmi e business. Noi possiamo solo arare il terreno dove gli altri seminano, coltivano e raccolgono.
Certamente in qualche ora di relazioni, domande, discussione, dibattito, non si pretende di esaurire questo interessante ma difficile argomento. Questo potrebbe essere solo l'inizio di nuovi rapporti che la Regione Friuli Venezia Giulia instaurerà con voi corregionali e che voi instaurerete con la nostra Regione.
Queste, cari amici friulani "tal forest", sono le nostre idee e le nostre proposte.
Cerchiamo di lavorare assieme, nella filosofia di dare agli altri, senza pretendere di ricevere.
A riviodisi a Gurize e mandi mandi a ducj!

Piero Pittaro

Nell'armonia delle campane e nel volo delle colombe

Una Pasqua per l'uomo: l'ultima frontiera per la Vita

Pomponio Amalteo, Deposizione, Udine Collezione Fondazione Crup (1576)

Se il Natale ci rende consapevoli dei valori della vita nel suo fiorire e dei pericoli che da sempre l'infanzia corre nel Mondo, la Pasqua, che conclude la missione di Redenzione e di amore del Cristo, ci rivela il vero e ultimo fine dell'esistenza umana: l'immortalità e la gloria nella luce di Dio.
I primi capitoli della creazione biblica ci dicono che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Così il suo destino non può che essere orientato verso una divina felicità. Andare verso una meta non significa raggiungerla. La vita in un modo o l'altro ci sarà sempre, il premio è dono e frutto di libera volontà. La Risurrezione di Gesù, unica nel suo genere, testimoniata dai Vangeli, promessa nella Fede e nella Storia a ciascun essere umano, rischiara il nostro orizzonte e ci colma di speranza e di gioia. Si è parlato della "morte di Dio", ma Dio non muore. Nemmeno nel cuore di chi non gli crede e non lo ama. Il dramma della Passione ci parla quasi di una dissociazione nella persona di Cristo delle due Nature, umana e divina che la compongono. Essa si esprime nel grido: "Padre, perché mi hai abbandonato?" E' l'umanità di Gesù che terrenamente muore soffrendo. E' l'umanità di Gesù che risorge, ricomponendosi alla divinità. Ed è una risurrezione per sempre, non temporanea come quelle operate dai profeti, da Cristo stesso, dai Sani. E' il superamento definitivo della morte e del male che l'ha introdotta nel Mondo.
La Pasqua è l'abbattimento dell'ultima frontiera che ci separa dalla Vita. Non è un passaggio indolore. Lo sappiamo tutti nelle nostre difficoltà, nei dolori e negli ostacoli d'ogni genere che incontriamo. La Pasqua è il nostro canto di trionfo e di gioia con il primo Uomo, che ha vinto la Morte. E' la nostra grande festa con il Figlio di Dio divenuto salvezza. E' il sigillo di una nuova epoca della Storia umana, il messaggio di una pace ritrovata e fattibile. Per questo la Fede è serena, sebbene punta dal dubbio e nel crogiolo esistenziale della prova.
Camminiamo nella Luce. Cristo è risorto in Primavera, ma non è un mito di Primavera. E' stata primavera anche la sua croce. E la vita è sempre nella luce dello Spirito, nella rinascita dei valori morali, nel rifiorire degli ideali più alti dell'uomo. Le diversità climatiche della Terra non cambiano la stagione dell'anima.
Ogni cuore di sangue friulano e cristiano canti l'Alleluia pasquale. Intoni il coro della lode e della testimonianza. Sciogliamo l'armonia delle campane, il volo delle colombe.
Leviamo alte le palme della vittoria, le argentee foglie dell'ulivo di pace. La prima Pasqua fu l'esodo di un popolo migrante, teso a recuperare la patria delle origini. Ci fu il passaggio del mare, l'attraversamento del deserto, la promulgazione di una legge morale e civile. La nostra Pasqua è oggi il rinnovato recupero di una patria spirituale che affratella tutti gli uomini nella casa comune.
Diciamo "Buona Pasqua" a tutti i Fogolârs, a tutti i Friulani, a tutti gli Italiani, a tutte le persone che cercano di approdare a una terra di fiducia, di vita e di libertà. L'augurio di Friuli nel Mondo esprime affetto, incoraggiamento e tanta solidarietà.
Pasqua 2012

Domenico Zannier

• di EUGENIO SEGALLA

Per 25 anni al fianco di Jacqueline e dei figli di Kennedy

La friulana Marta Sgubin: una vita con la regina d'America

Ha vissuto la fine del Novecento dall'interno di due delle dinastie più potenti del pianeta per potere e per denaro, i Kennedy e gli Onassis; conosciuto pregi e difetti della jet society più esclusiva; eppure Marta Sgubin - che di curiosità ne custodisce tante da inondare una biblioteca - non si è mai lasciata sfuggire una parola men che rispettosa, un ricordo men che privato, una qualsiasi nota che non effondesse affetto e riconoscenza su tutto quel che sa, e ha saputo, delle persone a lei affidate. Quel che ha raccontato, l'ha fatto dalla e nella cucina. Cogliendo fior da fiore, misurando le parole da consumato diplomatico, soprattutto facendosi schermo del silenzio come di una seconda pelle. Se parlasse, Marta Sgubin, emigrata da San Valentino di Fiumicello, muoverebbe le rotative di rotocalchi e libri, alcuni dei quali la ricordano pure (America's queen: the life of Jacqueline Kennedy Onassis di Sarah Bradford; Just Jackie: her private years di Edward Klein; The Right to privacy di Caroline Kennedy e Ellen Alderman). E lei? Inchiodata alla riservatezza, professata come una religione. Invero, buon sangue non mente: anche il fratello Ottavio, pittore a Pordenone, non ha mai tradito i suoi "barboni" e la visione di una realtà amara e drammatica nell'espressione dei suoi uomini senza volto. Parca di parole, lo è pure di foto ricordo. Quelle da lei pubblicate tracimano naiveté, e promanano sui ritratti una dolce tenerezza. Così gli aneddoti, sparsi qua e là nel libro "Cucinando per Madam", dove Madam - sempre scritto con la maiuscola - è un francesismo che non collima con il più banale inglese "madam". Rapidissime pennellate, pudiche riflessioni come quelle esternate alcuni anni fa a Gemona. Di Aristotele Onassis ha detto che era "simpaticissimo e gioviale. Quando veniva in America, voleva che cucinassi io, poichè odiava la cucina americana". Sulla morte di John John alla cloche di un aereo assieme alla moglie, un lutto impietosamente chiacchierato come ogni risvolto della vita dei Kennedy, ha ricordato che "non era pronto a pilotare: quella sera era partito tardi, in una giornata afosa e con un velo d'umidità nell'aria; forse si è perso e non è stato in grado di cavarsela... Era così, un po' rompicollo. Non aveva paura di nulla".

Marta Sgubin con Jacqueline Kennedy

Nata nel 1935 a Fiumicello - il padre, rientrato dal Brasile, era guardia comunale - vive un'adolescenza ravvivata dal sogno di emergere un giorno a Cinecittà. "A Roma vanno solo le ragazze perdute" la ammoniva però sua madre. Il sogno mutò allora rotta, ma non svaporò del tutto, come vedremo. E così, ricorda lei stessa, "mia sorella Nellina, segretaria dell'armatore Scala, mi portò con sè a Venezia dove, durante le vacanze estive, mi sarei dovuta occupare dei bambini del padrone". Lì conosce la moglie del console francese che le chiede di prendersi cura della bambina che stava per nascere: Sybille. "Così feci, con enorme soddisfazione di tutti: di mio fratello maggiore (Ottavio, divenuto poi un apprezzato pittore, ndr), felice di essersi liberato di me e della mia presunta vocazione di attrice; del console, che aveva trovato per la figlia una brava e robusta campagnola; di me che potevo finalmente viaggiare". E infatti va dritta a Parigi, studia negli intervalli tra i compiti da balia tuttofare e si laurea alla Sorbona in letteratura francese (lo studio le avrebbe scandito la vita; è così che diventa poliglotta).

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

John Fitzgerald Kennedy junior con Bill e Hillary Clinton nella cucina di Marta Sgubin

Con la famiglia del console approda a Washington dove coltiva la passione per la recitazione in un gruppo amatoriale della comunità francese. Qui incontra la signora Janet Lee, ex Bouvier, risposata Auchinloss, ma soprattutto suocera del presidente Kennedy perchè madre di Jacqueline, che resta colpita dalla semplicità, dall'intelligenza, dalla bontà di Marta: sarebbe stata -- pensa la nobildonna - la tata perfetta dei suoi nipotini Caroline e John John. Passano poche settimane e in Svizzera - dove aveva accompagnato Sybille per le vacanze sulla neve - riceve da Jacqueline Kennedy la proposta di assunzione. “Io ero titubante. Sybille era ormai cresciuta, ma ritenevo di fare parte della sua famiglia. Il console e sua moglie mi dissero: c'è gente che pagherebbe per andarci e tu che saresti pagata vuoi rifiutare?”. Marta temporeggia, Jacqueline si risposa. In primavera sarà lo stesso Onassis a chiamarla per un colloquio a Parigi: un paio d'ore a tu per tu. “ Mi parlò in francese. Fu molto simpatico e diretto: vai con i bambini, se non funziona ti prendo io come hostess sul Cristina (il mitico panfilo del Creso greco, ndr) per ricevere gli ospiti, organizzare le feste e i pranzi. Mi piaci e un lavoro l'avrai comunque". Era il 1968 e Jacqueline si era trasferita a New York in un superattico della Quinta Strada, a due passi dall'Empire State Building. "Partii in settembre da Barcellona - racconta la Sgubin - con destinazione Hammersmith Farm, la casa della nonna Janet a Newport, dove si trovavano i bambini. Era domenica e dissi a Pachita, la cameriera del console, di non cambiare le lenzuola del mio letto perchè sarei tornata presto”. Sono passati 31 anni e Marta è ancora là, in America, in un appartamento di Park Avenue di fronte alla casa di Caroline, l'unica sopravvissuta della famiglia presidenziale. "Madame - rivela Marta - aveva fatto un patto con me. Ai bambini avrei dovuto parlare soltanto in francese”. John però non capiva o fingeva di non capire o, peggio, non voleva capire. “Un giorno scoprì che conoscevo l'inglese. Da quel momento fu la fine del francese. Era furbo, un'adorabile peste, ma era capace di farsi perdonare”. I genitori si fidano ciecamente di Marta tanto da affidarle i bambini durante i loro frequenti viaggi. Cuoca, lo diventa per caso. “Preparavo da mangiare per compiacere Jacqueline e i bambini - ha raccontato a Udine, alla presentazione del suo libro nel palazzo della Provincia -. Mi annoiavo durante le crociere, così andavo a curiosare in cucina dove uno chef francese mi insegnò tante cose". Lo stesso Onassis fu stregato dai piatti di Marta. "Una volta mi mandò a chiamare: 'La tua torta al cioccolato è la migliore che abbia mai mangiato'. Ma io l'avevo fatta con la polvere di cioccolata e glielo dissi... "Non importa, replicò lui, ne farò comprare due casse". Fu di parola

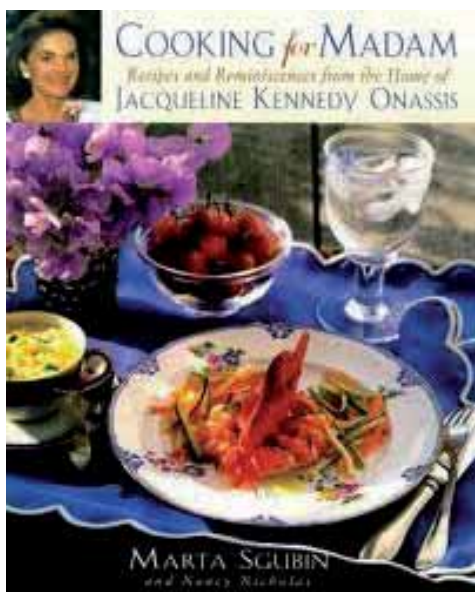
La famiglia si ricomponeva per le vacanze, spesso a St. Moritz o sull'isola di Skorpios, dove un paparazzo fotografò Jackie alle prese con la tintarella integrale. Erano giorni spensierati. "Avevamo a disposizione - racconta - aerei privati, elicotteri, barche, case favolose e io, a volte, mi domandavo: ma si può davvero vivere così?” Finchè un giorno il figlio di Onassis, Alexander, trovò la morte in seguito a un incidente aereo. “Si volevano bene, Alexander e i miei ragazzi. John rimase molto scosso dalla sua scomparsa. Era la prima volta che riviveva una tragedia dopo quella di suo padre, anche se del presidente Kennedy l'unica cosa che ricordava veramente era quando lo faceva giocare sollevandolo al cielo".

E Jacqueline? “Amava la normalità. Voleva che i suoi figli fossero semplici, senza la testa infarcita di arroganza, cosa non infrequente nel clan degli Onassis”. Ai ragazzi John e Caroline Marta comunica l'antica passione del teatro. Le loro esibizioni sono applaudite da Jackie e Onassis, oltre che dall'equipaggio del Cristina. “Una bella platea... una bella vita...”. In Paesi sempre nuovi: Messico, Porto Rico, Egitto, Sardegna, Monaco. Dovunque li attendeva il Cristina o un aereo. “Sono stata in crociera con Winston Churchill e con Audrey Hepburn quando era sposata con il medico italiano Andrea Dotti. Non sembrava lavoro".

La vita cambia all'improvviso nel 1975 quando Aristotele Onassis muore, in Francia. Jackie ritorna alle vecchie abitudini, le stesse ricordate da John al suo funerale: l'amore per la scrittura, la dedizione alla famiglia, lo spirito d'avventura. Dal canto suo, Marta Sgubin si trasforma da bambinaia di John e Carolina a governante di Jacqueline. Le rimarrà accanto fino alla morte. "Era Madame che faceva coraggio a me", ricorda commossa. Nel 1994, all'apertura del testamento, la Sgubin ricevette 125.000 dollari da "Madam" e alla morte di John, avvenuta cinque anni più tardi, Marta è ancora fra gli eredi. "Non avrei mai immaginato che John mi nominasse nelle sue volontà. Aveva appena 30 anni". Ebbe in dono l'appartamento, da lei tuttora abitato. E oggi non passa giorno che Marta non attraversi Park Avenue per entrare al numero 888, dove vivono Tatiana, Rose e il piccolo John, figli di Caroline, "per far loro capire cos'è la famiglia e parlare di nonna Jackie”.

Dai fornelli di casa Kennedy al ricettario "Cucinando per Madam"

Laureata alla Sorbona, cuoca per vocazione non per mestiere

Pellegrino Artusi, principe dei maitre-à-manger, si chiedeva perchè "chi gode vedendo un bel quadro o sentendo una bella sinfonia fosse reputato superiore a chi gode mangiando un'eccellente vivanda". Se il buongustaio può quindi reclamare dignità spirituale, va da sé che un'aureola intellettuale spetta di diritto al demiurgo gastronomico, a chi inventa e amalgama in altrettante ricette le mille versioni del cibo. L'eccelso Artusi non poteva prevedere che un secolo dopo il suo immortale "La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene", sarebbero fioriti i ricettari e i loro autori avrebbero scalato l'hit parade dei libri più venduti.
Tra questi va annoverato «Cucinando per Madam - Ricette e ricordi della casa di Jacqueline Kennedy Onassis» scritto nel 1994 da Marta Sgubin, edito per l'Italia da Campanotto e prefato - a dimostrazione che Artusi aveva visto giusto - da un fine intellettuale quale è Gilberto Ganzer. Le ricette, un centinaio solidamente impiantato sulla tradizione friulana ma filtrato dalla creatività della nostra emigrante, sono qui il pretesto di ampie digressioni sull'aneddotica, un florilegio di ricordi, soprattutto il mito, del nome dei Kennedy. E il successo decretato in America (oltre centomila copie la prima edizione, con prefazione di John Kennedy jr.), oggi perpetuato da Amazon, fonde la passione per la buona tavola al culto della memoria per la consorte del presidente della "nuova frontiera". È, ha scritto John John, «qualcosa di più di un semplice libro di cucina, nel quale Marta ha rivisitato con piacere i momenti familiari".
Marta Sgubin è cuoca di vocazione, non di mestiere; come non era la tradizionale "tata" assunta per tener buoni i figli dell'ex presidente, Caroline e John. È stata, ed è, qualcosa di diverso e, insieme, molto di più. Dell'ex first lady è stata la raffinata dama di compagnia, dei piccoli l'educatrice, maestra di vita e di francese, amorevole compagna di giochi e, en passant, artefice di tante ghiottonerie. Più simile alla taumaturgica Mary Poppins che al clichè della donna di casa. Oggi è l'amica del cuore dell'ultima superstite di JFK, Caroline. Marta Sgubin non è solo un'emigrante con il dono di un'intelligenza acuta e prensile; è una self made woman con laurea alla Sorbona e una conoscenza delle lingue da far impallidire i "normali" poliglotti. Parla infatti l'italiano, naturalmente il friulano e poi, a seguire, il francese e l'inglese, lo spagnolo e il portoghese e, last but not least, il greco; che le tornò utile quando il nababbo dei tycoon armatoriali, Onassis, andò sposo all'inarrivabile Jacqueline "regina d'America". Non è però nata con lo stigma della

Il libro di Marta Sgubin

predestinata. Di famiglia contadina di San Valentino, minuscola borgata del comune di Fiumicello, al bivio della maggior età ha indovinato la strada giusta: bambinaia a Venezia in casa del console francese, quindi a Parigi in premio a una fedeltà rivelatasi inossidabile. Lavorando, ha frequentato la Sorbona; e allorchè (nel 1969) una gran dama la adocchiò, la franco-friulana Marta chiese il consenso della famiglia del diplomatico prima di mettersi al suo servizio. In realtà, Janet Lee Radziwill Bouvier Auchincloss - questo il nome della gran dama - cercava una donna di qualità in grado di sopperire alle necessità domestiche ed educative della figlia e dei nipotini, ovvero della vedova JFK, risposata Onassis, e dei suoi due figli Caroline e John John.
Ma torniamo al "ricettario", auto-biografico perchè corredato da racconti, "tranches de vie" e svariate fotografie dei protagonisti scattate anch'esse da Marta Sgubin, divenuta via via parte integrante della famiglia, tanto da essere ricordata nelle volontà testamentarie prima di Jacqueline (che le donò una cospicua somma con vitalizio) quindi dallo sfortunato John John, inabissatosi nell'Atlantico assieme alla moglie con il suo Piper Saratoga (un appartamento sulla Quinta Strada all'altezza del bacino idrico di Central Park), dirimpetto alla residenza della sorella Caroline. Alla sua compilazione concorse l'incoraggiamento della signora Kennedy Onassis (ghiotta di minestrone alla friulana preparato con legumi e fagiolini freschi) e della famiglia Kennedy al completo, compreso il defunto senatore Ted, che convinsero la ritrosa e riservatissima Marta a eternare leccornie e ghiottonerie tanto succulente quanto semplici; dall'insalata di aragoste cara a Ted alle patate in forno con besciamella e uova rassodate in acqua bollente; dai bocconcini di manzo con pane tostato preferiti da John John al pollo alla panna con riso e piselli per Caroline; per finire, al risotto alle verdure verdi cucinato il giorno di San Patrizio e che fa dire a Marta, argutamente, di essere irlandese il giorno di San Patrizio, italiana in quello di Colombo, dominicana e portoricana nelle festività nazionali di quei Paesi.
Se non fosse per questo libro, non conosceremmo quei pochi interni di famiglia che Marta ci ha squadernato perchè, oltre questi, non si è mai avventurata, tanto meno con la stampa, che pur non le ha lesinato attenzioni.
Marta Sgubin è divenuta maestra nell'aggirare con grazia ed eleganza le domande e nel deviare le curiosità sui Kennedy e dintorni, su un milieu sociale rutilante di lussi e di celebrità, limitandosi a confermare quanto la storia ha già reso pubblico.
Sì, su Jacqueline Kennedy Onassis sono state scritte milioni di parole, ma queste di Marta sono le uniche uscite dalle mura dell'attico newyorchese divenuto il buen retiro e l'ultimo rifugio dopo i fasti della Casa Bianca.
Prendiamo la prima ricetta del "cinnamon toast" preparato ai due bambini (Caroline aveva tre anni più di John John) nel periodo scolastico vissuto a New York. Marta portava i due bambini a giocare con lo slittino sulla collinetta retrostante il Metropolitan Museum, in realtà a due passi da casa, talvolta in compagnia dei cuginetti, talaltra di amichetti, sempre seguiti dagli uomini ombra del Secret service (fino a 18 anni, come impone una legge federale).
Nei mesi di minor freddo li accompagnava sui campi di tennis, prima palestra del grande McEnroe, in Central Park. E dopo un'ora di giochi di nuovo a casa dove l'amorevole Marta preparava tè e manicaretti vari, tra i quali - appunto - il "cinnamon toast" accompagnato con una tazza di cioccolato caldo.
Le ricette, alcune elementari, altre più elaborate, sono per un verso la testimonianza di quanto grandi fossero l'amore di Marta per i piccoli Kennedy e l'intimità con la loro famiglia e per un altro la conferma di quanto sia stata portatrice di serenità in persone colpite da grandi tragedie l'influenza di questa piccola-grande donna friulana capace di trasmettere quel sentimento di "famiglia" che s'era portata nel cuore dal Friuli.
"Attorno a una tavola si creano allegria, amore - ha osservato -: basta il piacere di stare attorno a una tavola per unire la famiglia".

Pi greco: il 14 marzo la sfida alla memoria umana

Nicola Pascolo di Variano di Basiliano migliora a Udine il suo record italiano

Albert Einstein - quando si dice la combinazione - nacque a Ulma il 14 marzo del 1879, data che in inglese si usa abbreviare in 3,14, che riflette anche i numeri del "pi greco", vecchia reminiscenza scolastica del rapporto tra circonferenza (perimetros nella lingua di Euclide) e diametro. Un rapporto immutabile, noto a tutti gli scolari alle prese con la geometria; forse il numero più noto estrapolato dalla tavola pitagorica: 3 seguito da una sequela infinita di decimali dei quali per comodità sono generalmente ricordati i primi due, il 14 appunto. Ebbene, il 14 marzo di ogni anno si celebra una singolar tenzone tra quanti - gente con cervello da elefante - proiettano la loro memoria sul maggior numero possibile di cifre successive ai sullodati decimali.

A questo punto è d'obbligo una parentesi. Il pi greco, o costante di Archimede, ha infatti la diabolica proprietà di essere un numero infinito o, come si usa dire, trascendente. È cioè impossibile esprimere il pi greco con un numero finito di interi, di frazioni e delle loro radici. Ne consegue che i decimali successivi al 3 sono infiniti e questa è la ragione che rende impossibile la quadratura del cerchio.

Ma è proprio qui che cade il guanto della sfida del 14 marzo: vince chi ricorda più decimali. Il primo, esattamente 27 secoli fa, fu uno scriba egizio di nome Ahmes che sul papiro di Rhind tentò un'approssimazione (scrivendola appunto, non sappiamo se l'ha ricordata…). Archimede elaborò un metodo per approssimazioni più raffinate (3,1419). Due matematici cinesi, nel terzo e quinto secolo calcolarono rispettivamente 3,141014 (scorretto dalla quarta cifra decimale) e 3,1415926. Nel XV secolo fu la volta di un iraniano che arrivò a sedici decimali, quindi il matematico tedesco Ludolph van Ceulen (1600 circa) calcolò i primi 35 decimali dei quali fu tanto fiero da farli incidere come epitaffio sulla sua tomba. Scolpiti per l'eternità. Agli albori del 1800, lo sloveno Jurij Vega calcolò le prime 140 cifre decimali di π, di cui ahimé solo le prime 137 erano corrette. Mantenne il primato mondiale per 52 anni, fino a quando _Rutherford calcolò 152 decimali. Il resto è storia di questi anni. Nel 2002 un supercomputer giapponese, capace di effettuare 2 miliardi di operazioni al secondo ha sfondato la barriera dei mille miliardi di decimali. E nel 2010 un giapponese testardo ne ha trovato 5 mila miliardi in 90 giorni di calcoli fatti con un computer domestico, ma dotato di ben 12 banchi da 8 giga di Ram.

La sfida del 14 marzo, come si vede, ha una lunga e gloriosa storia, fatta di tentativi, anche di errori; chi oggi la perpetua si affida esclusivamente alla propria memoria e, con audacia degna di Prometeo, si misura con una frazione della potenza di calcolo dei computer odierni. Il che è pur sempre un risultato eccezionale. Ebbene, quest'anno il record italiano è stato battuto in casa, cioè a Udine (Udine è un luogo d'elezione per la presenza di Mathesis), dallo stesso detentore (con 4516 cifre), il friulano Nicola Pascolo di Variano di Basiliano, che ha spiattellato a memoria, uno dopo l'altro, con sequenza… matematicamente esatta, ben 6 mila 935 decimali. Facendo i conti, grossolani ma plausibili, questo exploit mnemonico equivale a ricordare uno dopo l'altro l'elenco telefonico di una cittadina con almeno 3-4 mila abitanti. "Il mio obiettivo non è mai vincere - ha commentato - piuttosto mi incuriosisce capire come reagisce la mia memoria sotto stress". Bontà sua, visto che un comune mortale deve strizzare le meningi per ricordare, contemporaneamente, i telefoni di casa, il bancomat e 2-3 password tra le più usate. Senza contare che molti di noi, quando va bene, non ricordano neppure il compleanno della moglie. Per converso, anche Nicola ha ancora tanta strada da percorrere se vorrà un giorno raggiungere l'attuale campione del mondo nella materia, Lu Chao, un cinese capace di ricordare senza sbagliarne una (e tanto paziente da scriverle nell'arco di 24 ore e 4 minuti senza appisolarsi) 67 mila 890 di queste cifre decimali.

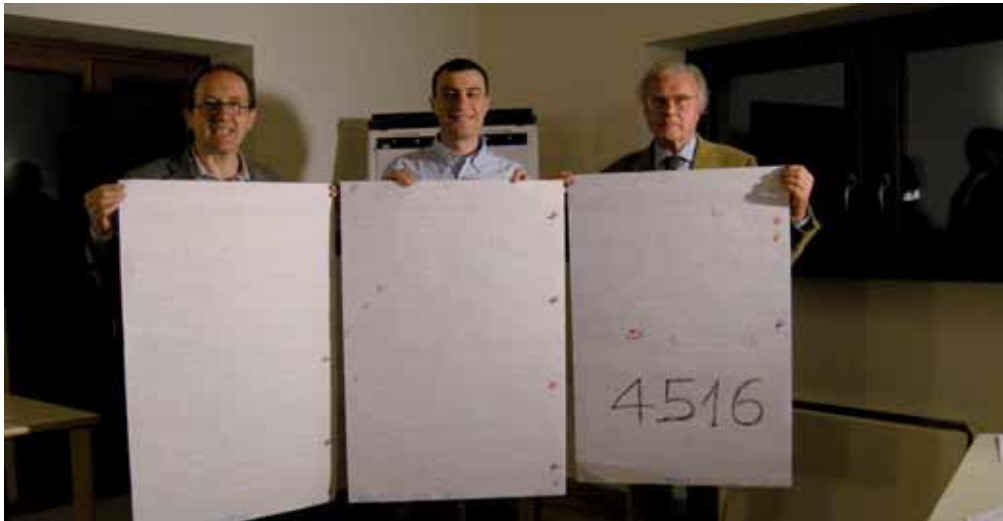
Il friulano Nicola Pascolo, ingegnere e fisarmonicista di fama internazionale, ha migliorato a Udine il suo record italiano del "pi greco", detto anche costante di Archimede. Ecco il vincitore ritratto in sala Ajace, mentre riceve i complimenti del sindaco di Udine, Furio Honsell, già rettore dell'università e docente di informatica

Ma chi è Nicola Pascolo? Una reincarnazione di Pico della Mirandola (l'umanista e filosofo del Quattrocento fiorentino, tanto valente da recitare la Divina Commedia all'incontrario e qualsiasi altra opera letta una sola volta)? Nicola Pascolo è un giovanottone di 38 anni, atletico, ricco di interessi, concreto, con i piedi saldamente piantati per terra, la stessa terra coltivata dal padre e dai suoi avi, amante della musica, innamorato della fisarmonica (e questo è un altro capitolo che vedremo più avanti). Da studente nulla da eccepire, con la differenza che - beato lui - poteva permettersi di giocare e di suonare (la fisarmonica, appunto) più dei suoi coetanei e contemporaneamente far bene a scuola. "Ho sempre avuto facilità - spiega - nel ricordare le cose, ma a ciò non ho mai dato rilevanza, in quanto fino a poco tempo fa pensavo fosse una cosa scontata".

Dante l'ha già letto e, ovviamente, mandato a memoria per il solo fatto d'averlo letto. E così per migliaia di versi. E di formule. "Gli esami all'università? Li preparavo leggendo una o due volte il libro". "Ma non ho mai provato interesse a mandare a memoria".

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7

Volete mettere la scocciatura di ricordare qualsiasi cosa si legga? Consoliamoci, noi comuni mortali, con Kirkegaard: "Il ricordo è un consolatore molesto".
Come non bastasse, Nicola è in grado di fare a mente calcoli matematici complessi: moltiplicazioni tra numeri di venti cifre con risultati di quaranta cifre, vale a dire trilioni di trilioni e via aggiungendo. È in grado di associare a qualsiasi data gli si dica all'impromptu (cosa verificata di persona) il giorno della settimana in cui questa esattamente cadeva.
Laureato in ingegneria gestionale, ha completato en passant il triennio di ingegneria meccanica. Lavora in un'azienda di prodotti per la verniciatura. Nel tempo libero ha frequentato un corso di robotica e il corso universitario in relazioni pubbliche che sta coronando in questi giorni con una tesi sul plurilinguismo. Che riassume un po' la sua esperienza personale: il Nostro padroneggia infatti inglese, francese, spagnolo e portoghese; e ha allo studio il russo, il tedesco, il cinese (gli ideogrammi, ostici pure per chi nasce mandarino, sono per lui un problema di memoria) e il giapponese, a detta dei poliglotti la lingua di più arduo apprendimento. Non è troppo? No, per chi ha il privilegio di vedersi comparire di fronte agli occhi - così Nicola spiega la sua performance - "uno schermo virtuale su cui posso vedere ciò che mi serve". Anche i vocabolari? "La stessa cosa vale anche per le partiture musicali", mandate a memoria a migliaia.
Eccoci dunque alla fisarmonica, la sua più grande passione, studiata fin da quando aveva nove anni. Coltivata fino al diploma (a 24 anni) al Centro didattico musicale italiano. Di questo strumento conosce vita morte miracoli e segreti... Ne possiede un centinaio, di tutte le fogge e di tutte le età, una anche del 1840, età biblica per strumenti del genere, stipate in una stanza che è un museo, comprate anche dai rigattieri o nel mercato delle pulci di Portobuffolè. Diatoniche e cromatiche. Grandi e piccole. Da 18,5 chili, un bel peso da sostenere, a poco più di 7. La preferita è un pezzo d'autore costruito da Soprani a Castelfidardo. Per dare un'idea, la Rolls delle fisarmoniche. Quando Nicola la suona, a occhi chiusi, fisicamente perchè non ha davanti a sè nè partiture nè leggio e metaforicamente perchè esprime una concentrazione tesa come una corda di violino, esibisce tecnica raffinata e assoluta padronanza del mezzo, da vero e proprio virtuoso, con le nocche delle dita che rimbalzano freneticamente sulla tastiera; ma in più - ed è forse quello che più gli interessa e più commuove l'ascoltatore - è attento al colore del suono, al timbro, alla delicatezza delle sfumature. Rossini (un cavallo di battaglia sono i brani dal Barbiere) o Verdi, ma anche trascrizioni fatte di sua mano, e musiche popolari, la sensazione è di un suono avvolgente e "panico", come di un organo.

Ben 4.516 sono le cifre (con 6 mila 935 decimali) che il friulano Nicola Pascolo, di Variano di Basiliano, ha spiattellato a memoria alla gara del "pi greco"

Sette anni fa gli amici di Variano l'hanno iscritto a sua insaputa alla "Corrida" condotta da Jerry Scotti. Noblesse oblige, Nicola ci andò. E suonò tanto bene da tirarsi addosso una cascata d'applausi da una platea solitamente implacabile, i complimenti del mitico maestro Pregadio e una votazione bulgara del pubblico da casa. Fu un trionfo, seguito a ruota dalla partecipazione vincente a svariati concorsi nazionali e internazionali in rappresentanza del nostro Paese. L'ultima volta fu finalista mondiale ad Andorra, in un concorso afflitto da parecchie contestazioni. Non disdegna peraltro di esibirsi in Friuli (nel 2002 ha suonato con la fanfara della Julia e ha accompagnato la soprano Mirna Pecile) ed è spesso nei Fogolârs all'estero a portare ai nostri emigrati una folata di aria natia. Compatibilmente con gli impegni di lavoro, tiene lezione. Tra i suoi allievi, un pilota delle vicine Frecce.
Nicola Pascolo è la dimostrazione che, quando piove, piove sempre sul bagnato. Non solo è ambidestro, capace cioè di scrivere indifferentemente con la destra e la sinistra, non solo in alternanza (troppo facile…), ma anche in contemporanea e - prodigio di sinapsi neuroniche veloci a connettersi quanto i bit di un computer della Nasa - riesce a scrivere parole diverse ma ben incanalate in filoni coerenti. Possiede anche una virtù ritenuta inestimabile dai musicisti, l'orecchio "assoluto". Cioè la capacità di identificare una nota, di associarle il nome ed eventualmente trascriverla nella tonalità corretta dopo averla ascoltata anche una sola volta e senza il bisogno di trovarne la corrispondenza su uno strumento, generalmente il pianoforte. Ad avere "l'orecchio assoluto" - sulla cui origine, dinamiche e modalità sono state condotte numerose ricerche scientifiche - furono Mozart, Paganini, Liszt, Bach, il grande pianista canadese Glenn Gould, ma anche - tra i contemporanei "leggeri" - Bing Crosby, Barbra Streisand, la povera Whitney Houston, Frank Sinatra, Miles Davis.
Va da sè che Nicola Pascolo non passa inosservato con questo po' po' di capocchia. Esperti in neurologia l'hanno "sottoposto" a test per verificare come si attivano le aree cerebrali durante le sue performances. Altri, e sono i più, lo vorrebbero poter imitare, vorrebbero poter strappare una scintilla al fuoco celeste per vivere una spanna sopra i nostri simili risparmiando tra l'altro quei tanti sforzi che ci impediscono di far riposare la mente. Volete mettere la comodità di ricordare telefoni e password senza doverle scrivere su agende e libriccini sempre a rischio di perderli e soprattutto con l'obbligo, faticoso, di non dimenticare mai dove li si sono riposti? Ma c'è una maniera di strappare questa scintilla agli dei? Insomma, Nicola Pascolo ha mai pensato di mettere a disposizione del prossimo queste sue capacità? La risposta è rassicurante ("sì, sia a chi ha difficoltà di apprendimento, sia a chi semplicemente desidera migliorare gli standard mnemonici"). Se sono rose, fioriranno. Dopo tutto, anche se già figura sul Dizionario Biografico Friulano di Gianni Nazzi, Nicola Pascolo ha solo 38 anni.
Due prime regole, le detta subito: coltivare interessi mentali che inducano a ragionare e… il sonno. E poco importa sia un po' il rimedio suggerito dalle nonne. "Il sonno è importante. Personalmente ritengo che il cervello abbia bisogno di un adeguato numero di ore, che ovviamente cambia da soggetto a soggetto. Le ore che ritengo più importanti vanno dalle dieci di sera alle due del mattino, nel senso che le ore perse in quest'arco di tempo, anche se recuperate, comportano una perdita di efficienza. Più complesso è il compito che abbiamo quando ci alziamo, più noteremo tale perdita". Il sottoscritto ha provato, ma i risultati - come le salmerie di Napoleone - seguiranno. Altra cosa è se arriveranno.

Ben 2.287 gli espositori con offerte turistiche da 130 Paesi

C'era anche l'Ente Friuli nel Mondo alla Bit di Milano Si consolida la collaborazione con TurismoFvg

L'edizione 2012 della Borsa Internazionale del Turismo (Bit), tenutasi alla Fiera di Milano dal 16 al 19 febbraio, ha registrato la presenza ufficiale dell'Ente Friuli nel Mondo. Per la prima volta ha fatto parte dello stand dell'Agenzia Turismo Fvg con una postazione dedicata. Una presenza assicurata lungo l'intero arco della rassegna da Rita Zancan Del Gallo, presidente del Fogolâr Furlan di Firenze e componente del Consiglio direttivo dell'Ente.
Numerosa e autorevole presenza dell'Ente anche fra gli ospiti e i testimonial che si sono avvicendati sul palco dello stand regionale: il presidente Pietro Pittaro, il presidente della Provincia di Udine Onorevole Pietro Fontanini, oltre ad Alido Gerussi, presidente della Scuola Mosaicisti, e Antonio Devetag, Assessore alla Cultura del Comune di Gorizia.
La Bit è la più importante rassegna del turismo in Italia che ha accolto quest'anno 2.287 espositori con 5.500 offerte turistiche di 130 Paesi, proposte su una superficie totale di 100.000 mq a 60.000 operatori professionali.
Lo stand regionale, fra i più visibili e apprezzati per allestimento e fruizione degli spazi, ha promosso le eccellenze artistiche, storico-culturali, enogastronomiche e paesaggistiche del Friuli Venezia Giulia attraverso un ricco programma di attività e

Rita Zancan Del Gallo nello stand a Milano

appuntamenti. La scelta dell'Ente di partecipare nasce nel quadro di una più ampia collaborazione con TurismoFvg che si va via via concretizzando, ma anche per dare visibilità alla rete dei Fogolârs che, in tono con l'allestimento avveniristico dello stand, era plasticamente manifesta nella rappresentazione computerizzata. Una diffusione mondiale, la nostra, che ha particolarmente attratto i visitatori, assieme all'annuario dei Fogolârs, apprezzato per veste grafica e formato.
Più ancora, voleva essere testimonianza di questa comunità di uomini e donne che attraverso la vita associativa sono presenza e immagine del Friuli, gelosi custodi della sua identità. Si pensi solo al contributo che i parlanti il Friulano fuori dai confini regionali danno alla conservazione del patrimonio culturale che questa antica lingua rappresenta.
Voleva essere anche una forma di ringraziamento per quanto, spesso in silenzio e senza particolare visibilità, hanno fatto e stanno facendo per promuovere il settore turistico regionale contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Regione Friuli Venezia Giulia.
Questo approccio ha dato i suoi frutti. Si sono avvicinati alla nostra postazione, un "Cjantonut", tanti visitatori che tenevano a farci partecipi dei loro legami col Friuli, familiari e di vita vissuta. Significativo è stato l'incontro con alcuni operatori, anche molto giovani, impegnati nel settore turistico in Italia e all'estero, con nonni friulani che gli hanno tramandato la lingua e che loro usano come biglietto da visita della friulanità. È con loro che potremo scrivere la storia di domani.

Pietro Villotta è il nuovo vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo

UDINE. Il giornalista Pietro Villotta è stato nominato vicepresidente vicario dell'Ente Friuli nel Mondo giovedì 29 marzo durante la riunione del Consiglio Direttivo dell'ente. I componenti del Consiglio Direttivo hanno chiesto a Villotta di partecipare così attivamente alle tante iniziative dall'ente. "Sono davvero felice di questo nuovo incarico – sottolinea il neo eletto vicepresidente Pietro Villotta – e il mio obiettivo principale sarà quello di dare una mano al presidente Pietro Pittaro e a tutte le persone che lavorano per l'Ente Friuli nel Mondo. In passato l'ente ha dovuto fronteggiare numerosi problemi, io mi sono messo a disposizione per risolvere le difficoltà che ci troveremo lungo il cammino e perseguire nuovi obiettivi.

Quando sono stato contattato e mi è stata comunicata l'intenzione di coinvolgermi direttamente nelle attività dell'ente mi sono messo a completa disposizione. L'Ente Friuli nel Mondo è una grande risorsa che abbiamo e che va preservata, quindi lavorerò per questo". "Io sono stato uno dei promotori della candidatura di Pietro Villotta – spiega Pietro Pittaro, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo - perché lo conosco da tanti anni e, oltre a essere un ottimo giornalista, ha grandi doti umane. La comunicazione e l'empatia sono qualità determinanti le relazioni che intercorrono tra l'Ente e i Fogolârs dislocati in tutto il mondo. Al centro dei contatti tra l'ente e i friulani all'estero c'è fondamentalmente il rapporto umano, un veicolo importante anche in quest'era di globalizzazione. L'Ente Friuli nel Mondo, che non vuole assolutamente sostituirsi agli enti preposti già esistenti, si trova a rafforzare rapporti anche a sfondo economico e turistico. Siamo un trait d'union d'interscambio tra la madrepatria e i friulani emigrati. In questi due anni di mandato ho cercato di fare quante più visite possibili per rafforzare i nostri rapporti con i vari Fogolârs, il neo vicepresidente ci sarà di aiuto anche in questo. Pietro Villotta è un uomo leale e preparato, abbiamo bisogno di persone come lui che ci aiutino a gestire le nostre molteplici e variegate attività che ogni anno abbiamo in calendario".

Cronaca di una missione in Argentina

Con l'Assessore regionale Claudio Violino prima tappa della delegazione: Buenos Aires

Arriviamo a Buenos Aires nella tarda serata di sabato 3 marzo 2012. La delegazione è composta dall'Assessore regionale alle Risorse rurali agroalimentari e forestali Claudio Violino, accompagnato dalla segretaria Cristina Basso, dalla responsabile dell'Ersa per il Coordinamento delle Attività di ricerca e sperimentazione Sonia Venerus, dal vicepresidente del Consorzio di Bonifica della Bassa friulana Franco Clementin, dalla responsabile amministrativa del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina Laura Giorgieri e dal sottoscritto Alido Gerussi, in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo.
Nella mattinata di domenica incontriamo, nella sede della Sociedad friulana cultural y deportiva di Buenos Aires, una nutrita rappresentanza di soci fra cui il presidente Miguel Arzeno, il vicepresidente Gabriel Cancian, il segretario Eduardo Baschera e la segretaria amministrativa Catalina De Faccio.
Dopo aver visitato la sede, e in particolare la nuova biblioteca e le aule destinate ai corsi di friulano e italiano, si procede al tradizionale scambio di omaggi.
L'Assessore Violino illustra le possibilità e opportunità che una sede così prestigiosa e collocata in una zona residenziale della città, potrebbe offrire per la promozione del "Tipicamente friulano" anche attraverso la riattivazione del ristorante e la vendita di prodotti della nostra regione. La città di Buenos Aires conta 13.000.000 di abitanti e pertanto, potenzialmente, i numeri ci sono. Ora è necessario fare uno studio di fattibilità tenendo conto delle leggi argentine sulle importazioni. Successivamente ci rechiamo presso la Unione friulana Castelmonte, dove ci aspettano il presidente Juan Bautista Chialchia e diversi soci.
Dopo lo scambio degli omaggi, fra cui una croce in mosaico offerta dalla Scuola mosaicisti del Friuli a Monsignor Claudio Snidero, ci intratteniamo a pranzo con oltre quaranta soci dei due Fogolârs di Buenos Aires.
Alla fine visitiamo la chiesa di Castelmonte e la scuola diretta da Monsignor Snidero, che conta oltre mille studenti che frequentano i vari corsi professionali sia diurni che serali. Il resto della giornata la dedichiamo alla visita della città. Nel frattempo la delegazione si è ampliata, con l'arrivo di Graziano Lorenzon, project manager che si fermerà ad Avellaneda di Santa Fe.
Il lunedì è dedicato agli incontri istituzionali che iniziano al mattino con l'incontro con la dottoressa Rosa Delia Gomez Duran, responsabile della Direcion de cooperacion y negociacionel bilaterales della cancilleria (Ministero degli Esteri) che viene messa al corrente del progetto di irrigazione del territorio di Avellaneda di Santa Fe con prelievo dell'acqua dal Rio Paranà.
Nel pomeriggio incontriamo, presso l'Ambasciata d'Italia, l'ambasciatore Guido Walter Latella e l'addetto commerciale Carmelo Barbarello, a cui illustriamo lo scopo della nostra visita in Argentina.
Si discute di possibili scambi commerciali coinvolgendo i Fogolârs nella promozione di prodotti friulani e di relazioni culturali orientate principalmente alle scuole e in particolare all'interscambio di studenti Argentini e italiani. Inoltre si potrebbe allestire una mostra di opere in mosaico da tenersi a Buenos Aires. Verso sera c'è l'incontro, presso la Biblioteca del Senato federale, con il Senatore della Provincia del Chubut, Mario Cimadevilla, che è interessato ai progetti di irrigazione che vorrebbe estesi anche alla provincia che rappresenta.
Nel pomeriggio ci rechiamo all'aeroporto per trasferirici a Resistencia e successivamente in pullman ad Avellaneda di Santa Fe.

Alido Gerussi

Foto di gruppo nella biblioteca della Sociedad friulana de Buenos Aires

Momenti di allegria nella sede della Unione friulana Castelmonte

Seconda tappa: Avellaneda di Santa Fe

S'è fatto il punto sullo stato dei lavori per lo sviluppo del sistema irriguo

Martedì 6 marzo in tarda serata siamo arrivati ad Avellaneda dopo un tragitto attraverso gli splendidi paesaggi della campagna argentina. Ad accogliere l'intera delegazione il presidente del Centro friulano di Avellaneda, Mario Bianchi e alcuni componenti dell'amministrazione della municipalità di Avellaneda: il neo sindaco, Dionisio Scarpin, il presidente del Consiglio, Daniel Cuzzit, l'assessore alle attività produttive, Hugo Bernardis. La delegazione è stata anche salutata dal senatore della Provincia di Santa Fe, Orfilio Marcon, già sindaco della cittadina, che ha visto nascere non solo il partenariato con la provincia di Gorizia e le azioni di scambi in ambito sociale, scolastico e culturale con la nostra regione, ma anche il progetto di cooperazione internazionale cofinanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia e finalizzato alla promozione dei processi di sviluppo socio-economico dell'area di Avellaneda.

Mercoledì 7 marzo la delegazione è stata accolta ufficialmente in comune ad Avellaneda alla presenza di tutti gli amministratori e della stampa. È stata la prima occasione per fare il punto sullo stato dell'arte dei lavori per lo sviluppo del sistema irriguo di cui la zona sente particolare necessità, sia per contrastare gli andamenti climatici che portano periodi di forte siccità, sia per poter sviluppare un tipo di agricoltura specializzata e di qualità quale la produzione orticola e frutticola.

Nel pomeriggio dello stesso giorno l'assessore Violino ha potuto incontrare il governatore della Provincia di Santa Fe, Antonio Bonfatti, che ad Avellaneda, alla presenza della delegazione del Friuli Venezia Giulia, ha firmato un protocollo d'intesa che sancisce l'impegno della Provincia di Santa Fe per la realizzazione tecnica e materiale dell'impianto irriguo previsto dal progetto cofinanziato dalla Regione. Al termine degli impegni più formali è stata la volta della visita in campo delle realtà produttive della zona, a partire dal bacino di irrigazione realizzato nella cosidetta zona della Vertiente con i primi fondi stanziati dalla Provincia di Gorizia e dalla Regione nel 2006. A seguire ci è stata presentata una ditta che produce seicento quintali di miele destinato all'esportazione, una piantagione di cotone e, per finire, un'importante ditta che ha molteplici interessi, ma soprattutto è attiva nella produzione di olii vegetali, biodiesel e bio etanolo.

Giovedì 8 marzo iniziamo con il sorvolo del territorio destinato all'intervento di irrigazione e arriviamo fino al Rio Paranà seguendo il percorso del futuro canale aduttore.

L'assessore regionale Claudio Violino al centro con le autorità di Avellaneda e della provincia di Santa Fe

La delegazione friulana in visita all'Union agricola de Avellaneda con il presidente Braidot

Un'esperienza indimenticabile fatta con un piccolo aereo a quattro posti pilotato dal veterinario che è dovuto alzarsi in volo tre volte per poter far salire l'intera delegazione. Nella tarda mattinata c'è stata la presentazione ufficiale del progetto d'irrigazione "Riego suplementario Avellaneda" con captazione dell'acqua dal Rio Paranà presso la cooperativa "Union Agricola de Avellaneda" alla presenza delle autorità municipali, provinciali e della cooperativa.

Successivamente abbiamo visitato il supermercato della cooperativa, gli impianti per la lavorazione del cotone e la fabbricazione di mangimi destinati principalmente agli allevamenti di polli. Sotto una tettoia ci aspettava un trattore veramente eccezionale. Si tratta del primo trattore acquistato dalla cooperativa nel 1924 funzionante a vapore e avente un peso di 140 quintali per una potenza di 60 Hp. E' stato restaurato in modo egregio (funziona perfettamente) ed è una vera opera d'arte.

Nel pomeriggio l'intero progetto di collaborazione internazionale "OdirS" è stato presentato alla cittadinanza presso l'auditorium comunale. Alla presenza di numerose persone, ma soprattutto di molti giovani, hanno preso la parola il sindaco, il ministro provinciale alle Attività produttive, il presidente della Cooperativa e l'assessore regionale Claudio Violino.

Quindi c'è stata l'illustrazione del progetto di irrigazione in seguito alla quale la signora Laura Giorgieri si è soffermata sulle attività del Consorzio di bonifica della pianura isontina, mentre il signor Franco Cimmentin ha fatto lo stesso per il Consorzio di bonifica della Bassa friulana.

Alla sera ci siamo ritrovati presso la sede del Centro Friulano de Avellaneda de Santa Fe dove era stata preparata una cena di commiato, naturalmente a base di ottima carne argentina...

Cristina Basso e **Alido Gerussi**

Terza tappa: Colonia Caroya

Visitate l'antica cantina "La Caroyense" e il museo storico di Casa Copetti

Arriviamo a Cordoba alle 8:30 dopo otto ore di viaggio in pullman, essendo partiti da Reconquista a mezzanotte. La delegazione si è ridotta a quattro persone: Violino, Basso, Venerus e Gerussi in quanto gli altri si sono fermati ad Avellaneda. Ci accolgono Sergio Boezio, presidente del Centro Friulano di Colonia Caroya, Hilario Lauret, tesoriere, Antonio Roja - anche in rappresentanza della municipalità -, che ci accompagnano alla sede della Asociacion Friulana Cordobesa, dove ci aspetta il presidente Claudio Mizzau che ci illustra i lavori fatti, i progetti e le attività del Fogolâr.
Successivamente, dopo aver visitato la cattedrale di Cordoba, ci dirigiamo verso Colonia Caroya distante circa 45 km che raggiungiamo in tempo per visitare "la Caroyense", antica cantina nata nel 1930 e diventata una delle più importanti di tutta l'Argentina. Ci accompagnano l'enologo Gabriel Campana e Santiago Lauret. Negli anni settanta, a seguito di grandinate e per problemi gestionali, la cooperariva è stata chiusa per essere riaperta in tempi recenti da un privato che lavora l'uva coltivata prevalentemente nel comune di Colonia Caroya. Attualmente la produzione è di circa 1.500.000 litri, molto distante dagli oltre 20.000.000 litri dei tempi d'oro.
Raggiungiamo quindi l'Hotel Casa del Friuli, che appartiene al Centro Friulano di Colonia Caroya, e incontriamo diversi appartenenti al Fogolâr, con cui ci intratteniamo a pranzo. Nel pomeriggio siamo ricevuti, in municipio, dal sindaco Luis Grion e dalla sua Giunta, con i quali abbiamo un primo colloquio su temi inerenti le problematiche legate al mondo agroalimentare e si procede allo scambio di doni.
Tutti assieme andiamo a "Casa Copetti", museo permanente legato al mondo dei primi emigranti friulani che hanno fondato Colonia Caroya. Qui possiamo ammirare una tipica casa con tutti gli arredi d'epoca, la cantina, gli attrezzi agricoli, il tutto di proprietà del Centro Friulano e mantenuto in ottime condizioni.
Successivamente, dopo aver sostato presso il monumento all'emigrante, ci rechiamo a Colonia Vincente Aguero (San Durì) dove ci accoglie il presidente comunale Gustavo Ripeloni che ci illustra la storia e le peculiarità del piccolo comune.
In serata partecipiamo alla festa per i 25 anni del gruppo musicale "Gli amici di Caroya", nato nel 1986 con lo scopo di mantenere vive le abitudini musicali che i nonni avevano portato dall'Italia e in particolare dal Friuli e farle conoscere nell'intera Argentina e anche in altri Paesi. Si è trattato di un momento particolarmente coinvolgente ed emozionante, allietato da piatti tipicamente friulani, fra cui anche il frico.
Il sabato mattina si è svolto l'incontro con gli amministratori di Colonia Caroya e operatori del settore agroalimentare: ci è stato illustrato il sistema di irrigazione realizzato negli Anni '30 dai coloni e tuttora in esercizio, nonchè i sistemi antigrandine a protezione delle viti. Siamo stati messi al corrente circa le principali produzioni della zona. I produttori, in particolare, sono interessati a collaborazioni con la Regione riguardanti: 1) l'aggiornamento dei sistemi di irrigazione passando da quella a scorrimento a quella a goccia; 2) sistemi antigrandine per la frutticoltura; 3) tutela del salame di Colonia Caroya, che è già il più famoso di tutta l'Argentina, ma necessita di regole precise come quelle relative al prosciutto di San Daniele o al formaggio Montasio.
Alla fine del convegno abbiamo visitato un'azienda agricola - il cui titolare continua a parlare un perfetto friulano - e una piccola fabbrica di salami. C'è stato quindi l'incontro con il sindaco di Sunchalel, Ezequiel Bolatti, e

Da sinistra: Sonia Venerus, Luis Grion, Claudio Violino, Sergio Boezio, Alido Gerussi e Antonio Roya

Scambio di doni tra l'assessore Violino e il sindaco Luis Grion

In visita a un produttore agricolo di Colonia Caroya

SEGUE A PAGINA 13

SEGUE DA PAGINA 12

con il presidente della cooperativa, Sancor Raul Colombetti.
La città di Sunchales è stata dichiarata capitale nazionale del cooperativismo e la cooperativa Sancor, fondata da Juan Bautista Vicente Mitri, originario di Cividale, è la più importante di tutta l'Argentina per la lavorazione del latte (4.000.000 di litri al giorno).
Nel pomeriggio, mentre l'assessore Violino con la delegazione visitava il canale principale dell'impianto di irrigazione, incontravo a Casa Copetti molti discendenti di friulani giunti a Colonia Caroya, da ben 15 Fogolârs per la Festa della Vendemmia, e lì veniva presentato il primo numero della risorta rivista "Vite Argjentine" pubblicata a suo tempo da Bruno Comisso a Buenos Aires per diversi anni.
Alle nove di sera è iniziata la festa provinciale della vendemmia. Alla presenza delle autorità comunali e provinciali sono sfilati i carri, le auto d'epoca, le partecipanti al concorso di Miss Vendemmia e i gaucios a cavallo.
Il tutto fra due ali ininterrotte di folla (oltre 14.000 persone) e in una cornice di autentica friulanità in quanto la maggior parte dei carri si richiamava alla terra d'origine con scritte, bandiere, canti e musiche.
Domenica mattina, dopo aver visitato il museo di Casa de Caroya, dove sono stati alloggiati i primi coloni friulani che nel 1878 hanno raggiunto l'Argentina, c'è stato l'incontro ufficiale con i responsabili dei Fogolârs presenti per la festa.

Uno scorcio di viale San Martìn durante la Festa della Vendemmia

Alido Gerussi al centro tra i presidenti dei Fogolârs Furlans di Argentina e Uruguay

Erano rappresentati: Asociacion Friulana Cordobesa, Centro Friulano de Avellaneda de Santa Fè, Centro Friulano de Colonia Caroya, Centro Friulano de Malabrigo, Centro Friulano de San Francisco, Centro Friulano de Santa Fè, Centro Friulano de San Juan, Familia Friulana de Bahia Blanca, Fogolâr Furlan de Mar del Plata, Sociedal Friulana y Deportiva de Buenos Aires, Unione Friulana Castelmonte, Famee Furlane de Montevideo (Uruguay).
L'assessore Claudio Violino ha portato il saluto della Regione e successivamente si è aperto un dibattito sulle aspettative dei Fogolârs e su quello che potrebbe fare l'Ente Friuli Nel Mondo.
Sostanzialmente le associazioni ci chiedono di istituire corsi di lingua friulana, e pertanto l'Ente dovrebbe formare in Argentina gli insegnanti ma, soprattutto, continuare e possibilmente incrementare le iniziative che consentano alle giovani generazioni di conoscere il Friuli, premiando quei giovani che frequentano i Fogolârs. In concreto chiedono più corsi da svolgersi in Friuli, concentrandoli in un unico periodo per permettere ai giovani, provenienti da tutto il mondo, di incontrarsi fra di loro.
Ritengo che le aspettative non debbano andare deluse, in quanto ho avuto l'occasione di parlare con molte persone e il loro interesse per la terra d'origine è molto forte, dopo generazioni che avevano quasi cancellato questo interesse. Al termine c'è stato l'incontro con il Direttore generale alla formazione professionale della Provincia di Cordoba, che è interessato allo scambio di studenti nei settori di competenza, con particolare riguardo al mosaico e al terrazzo. A mezzogiorno è iniziata la festa dell'uva, la più importante festa che vede riuniti gli argentini di origine friulana.
Organizzata dal Centro Friulano di Colonia Caroya, si svolge sul viale, fiancheggiato da platani secolari, su cui si affaccia la Casa dei friulani. Partecipano migliaia di persone che possono degustare i prodotti tipici esposti nei vari chioschi e assistere agli spettacoli che si susseguono sul palco. E' veramente una festa da non perdere e che ti fa sentire di essere nel Friuli più autentico.
Prima di ripartire per il Friuli non poteva mancare una visita alla casa di riposo "Juan XXIII", fondata da Facchin per assistere i vecchi emigranti bisognosi e ora diretta con cura e professionalità da suor Giulia.
Al termine di questa entusiasmante trasferta, che riguarda la cooperazione ma soprattutto l'incontro con i discendenti dei nostri emigranti, un ringraziamento vada a tutti quelli che ho incontrato in Argentina per l'accoglienza ricevuta e particolarmente ai tanti di Colonia Caroya. Mi è impossibile elencarli tutti, ma non posso non ricordare Antonio, Jorge, Hilario, Sergio, Luis e tanti altri.
Mandi a ducj e a riviodisi in Friûl o in Argjentine!

Alido Gerussi

Il primo numero distribuito alla Sagra del Vino di Colonia Caroya

Vite Argjentine è ritornato: orgoglio delle comunità friulane

Con grande soddisfazione e orgoglio domenica 11 marzo, durante la 43ª Sagra del Vino di Colonia Caroya, è stato distribuito il primo esemplare di Vite Argjentine, il primo numero della seconda tappa.
Durante l'incontro della Comunità friulana dell'Argentina e dell'Uruguay tenutosi a Mar del Plata nel 2011, l'impulso del presidente Pittaro ha riscontrato il consenso dei Fogolârs partecipanti, decidendo così che il giornale, fondato ed editato da Bruno Comisso fino al suo decesso, ritornerà a circolare, recuperando l'importante spazio che il suo creatore ha saputo conquistarsi in questa comunità.
Per concretizzare il progetto, si designò la redazione e l'edizione del "diario" al Fogolâr Furlan del Plata facendo affidamento sulla contribuzione volontaria di 1.000 Ua (mille dollari australiani) dei Fogolârs Furlans in Australia.
In questo modo Vite Argjentine è rinata per la felicità di tutta la friulanità di Argentina e Uruguay. La nostra aspirazione è che diventi, insieme al sito www.fogolares.org, uno spazio centrale di confluenza e riferimento per tutti, stimolando la conservazione dei valori propri della popolazione friulana e, allo stesso tempo, pensando gli argomenti, i bisogni e le vicissitudini dell'identità friulana fuori dal Friuli.
Il diario della Comunità friulana di Argentina e Uruguay è ritornato a noi. E' nostro desiderio raggiungere gli obiettivi proposti e fare in modo che Bruno, dal luogo in cui è, si senta orgoglioso per il contributo e la continuità del suo lavoro.
Vite Argjentine viene editato sia in formato cartaceo che in digitale. Quest'ultimo è disponibile sul sito www.fogolares.org. Le copie stampate sono invece inviate via posta ai distinti Fogolârs.
La domenica è iniziata con l'incontro dei rappresentanti dei Fogolârs con Claudio Violino eAlido Gerussi, durante il quale si sono dibattuti temi di interesse della Comunità friulana e, in particolare, si è esaminata la redazione di Vite Argjentine brindando in segno di buon auspicio. Alla riunione, conclusasi con la tradizionale foto, è seguita la vera e propria "festa", la partecipazione alla 43ª Sagra del Vino di Colonia Caroya, evento organizzato dal Centro friulano.
Con lo sfondo impareggiabile che questa offre alla festa popolare, con le centinaia di metri

vite argjentine
Marzo 2012, Año del renacimiento
Fundado por Bruno Comisso
vida argentina INFORMATIVO FRIULANO vita argentina
PARA SEGUIR MANTENIENDO VIVOS LOS VALORES FRIULANOS
EDITORIAL

del viale San Martín piene di tavole occupate da gente disposta a divertirsi, con il sole che filtrava tra i rami dei platani centenari, con dell'ottimo cibo e fiumi di vino, si è realizzata la presentazione ufficiale di Vite Argjentine.
Dopo aver fermato le esibizioni artistiche, che includevano le bande e i gruppi di ballo friulano, Pablo Della Savia, editore responsabile del giornale e segretario del Fogolâr Furlan di Mar del Plata, ha ringraziato la collaborazione di tutti i Fogolârs, per la redazione del primo numero, esprimendo l'importanza della diffusione delle attività e della comunicazione all'interno della comunità e di questa con l'esterno.
Per la presentazione di Vite Argjentine non ci sarebbe stato quindi luogo migliore della Sagra, amata dal fondatore Bruno Comisso. E con sorpresa di tutti, è stato contattato telefonicamente Mario Comisso, figlio di Bruno e residente a Buenos Aires, al fine di renderlo partecipe del momento storico e rendere omaggio a suo padre con un lungo applauso. Mario Comisso ha espresso il suo commosso assenso al proseguio dell'opera dal padre.
È seguito l'intervento del redattore Victor Braidot, il quale ha sottolineato l'importanza dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, che permettono di preservare i valori friulani.
Successivamente è stato il turno di Luis Grión, intendente de Colonia Caroya, ex presidente del Centro Friulano e amico di Bruno Comisso, che ha ringraziato per la scelta della Sagra come luogo per la presentazione e ha rivolto un augurio di buon lavoro ai redattori del giornale.
Infine sono stati convocati i diversi Fogolârs, mentre i giovani del Centro Friulano di Colonia Caroya distribuivano il giornale tra la gente, che ha ben accolto e rapidamente letto, diventando tema di discussione tra i tavoli. È stato un fine settimana pieno di emozioni e allegria. La calda accoglienza degli amici del Centro Friulano di Colonia Caroya, la simpatia di tutti i friulani del paese, i balli, i canti e una buona tavolata di formaggio, salame e vino, faranno sì che la presentazione della prima edizione del rinato Vite Argjentine rimarrà incisa negli occhi e nei cuori.
Il direttore responsabile Pablo Della Savia porge il sentito ringraziamento a tutti per il sostegno ricevuto, dichiarando che il lavoro per realizzare Vite Argjentine è impegnativo, ma viene assunto con tutta la responsabilità propria di questo modo di essere e vivere che chiamiamo friulanità.

Soggiorno di studio per corso intensivo di lingua e cultura italiana: Udine 3-21 luglio 2012

L'Ente Friuli nel Mondo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, Centro Rapporti Internazionali, e grazie al sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alla cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie - Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, promuove la partecipazione ad un soggiorno di studio a Udine dal 3 luglio al 21 luglio 2012, che consentirà di frequentare un corso intensivo di lingua e cultura italiana nonché di acquisire una diretta conoscenza della storia, della cultura e della realtà sociale ed economica del Friuli di oggi.
Il bando è destinato esclusivamente ai discendenti degli emigrati di origine friulana residenti all'estero, ed è riservato ad un massimo di dieci partecipanti, di età indicativamente compresa fra i 18 ed i 45 anni.
La domanda di partecipazione al corso, unitamente alla documentazione richiesta, dovrà pervenire all'Ente Friuli nel Mondo, via e-mail (info@friulinelmondo.com) entro le ore 18.00 di **venerdì 13 aprile 2012**.
Per ogni ulteriore informazione contattare gli uffici dell'Ente Friuli nel Mondo:
tel. +39 0432 504970
fax: +39 0432 507774
www.friulinelmondo.com

Progetto "Studiare in Friuli" 2012-2013

Domande di ammissione entro il 30 aprile 2012

Il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo e con il contributo di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Provincia di Udine, Provincia di Gorizia, Comune di Cividale del Friuli, Banca di Cividale, bandisce:

A) un concorso per 20 borse di studio della durata di un anno (o semestre), per la frequenza nelle Scuole superiori del Convitto Nazionale o nelle altre Scuole della Provincia di Udine riservato a figli o discendenti di corregionali all'estero del Friuli Venezia Giulia
B) un concorso per l'assegnazione di n.10 posti riservati a studenti di origine italiana o cittadini esteri

Il Convitto possiede tutte le strutture scolastiche e ricettive per poter utilmente realizzare una iniziativa in questo senso, in quanto unitamente alla presenza di scuole come il Liceo classico, il Liceo scientifico, il Liceo delle scienze umane e il Liceo linguistico e alle Scuole tecniche e professionali collegate, può contare su tutti i servizi di carattere residenziale necessari. I candidati, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, e in possesso di un sufficiente grado di comprensione della lingua italiana, devono frequentare nei Paesi d'origine una scuola simile all'indirizzo scolastico superiore italiano nel quale chiedono l'iscrizione.

A) **Borse di studio riservate ai discendenti di corregionali del Friuli Venezia Giulia all'estero**
Per l'ospitalità dei giovani presso le proprie strutture e presso le scuole, il Convitto assume a proprio carico le spese relative al vitto, all'alloggio, alle spese sanitarie e alle attività culturali e ricreative svolte all'interno dell'istituto nonchè quello per gite di un solo giorno organizzate dal Convitto o dalle scuole. Restano esclusi i viaggi di studio di più giornate che rimangono a carico delle famiglie. Per quanto concerne le spese di viaggio esse rimangono a carico dei partecipanti.

Nota: il numero delle borse di studio potrebbe variare in ragione dei finanziamenti pubblici assegnati al Progetto.

B) **Posti a pagamento riservati a studenti di origine italiana o cittadini esteri**
Il Progetto prevede che vengano anche ammessi studenti in possesso del visto d'ingresso in Italia per motivi di studio, non assegnatari di borsa di studio, e con spese a proprio carico, pari a Euro 4.600,00 per l'intero anno scolastico usufruendo delle stesse condizioni degli studenti borsisti.

La domanda di ammissione, come da modello reperibile sul sito www.cnpd.it, deve essere presentata direttamente o a mezzo raccomandata A/R entro il 30 aprile 2012 a:
Convitto Nazionale Paolo Diacono, Piazzetta Chiarottini, 8 - 33043 Cividale del Friuli.
La domanda può essere inviata via e-mail presso segreteria@cnpd.it oppure info@friulinelmondo.com
Informazioni più precise e bando integrale reperibili sul sito: www.cnpd.it

Il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico propone una borsa a un giovane dal Brasile

Anche quest'anno il Ministero degli Affari Esteri ha deciso di stanziare le risorse finanziarie per una borsa di studio per il biennio accademico 2012-2013 e 2013-2014 al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico da destinare ad un/a giovane discendente di emigranti italiani stabilitisi in Brasile.
I candidati, per essere ammessi alla selezione, dovranno:
· essere discendenti di emigrati italiani, in possesso dei requisiti necessari per l'ottenimento della cittadinanza italiana secondo la legge vigente (non è richiesto il possesso del passaporto italiano);
· essere di età compresa tra i 16 ed i 17 anni e 6 mesi;
· frequentare per la prima volta il terzo anno di un istituto secondario di secondo grado.
A tal proposito gli interessati potranno ottenere maggiori informazioni sulle procedure di selezione e sui termini di presentazione delle domande direttamente alla Commissione Nazionale dei Collegi del Mondo Unito in Brasile al seguente recapito:
Associação United World Colleges do Brasil
Avenida Paulista, 2006, Cj. 1106
São Paulo, SP 01310-200 Brasile
www.uwc.org.br
Persona di riferimento:
Presidente signor Lucas Ferreira Mation
E-mail: lucasmation@gmail.com; info@uwc.org.br
E' evidente che il Comitato di Selezione Nazionale brasiliano e l'Ambasciata d'Italia in Brasile assegneranno una borsa al miglior candidato di origine italiana che abbia il titolo.

Al via la collaborazione con Radio Voce nel Deserto

“Moment furlan”: da Pordenone voce friulana nel mondo

"Moment Furlan" è un programma radiofonico in friulano, che va in onda da Radio Voce Nel Deserto di Pordenone ed è ascoltabile via internet al sito www.voceneldeserto.org . Trasmettere in marilenghe dal capoluogo del Friuli occidentale, il cui territorio provinciale è quasi interamente friulanofono, ha l'obiettivo di promuovere la cultura e consolidare l'uso della lingua friulana.
Fra le varie tematiche formative e informative proposte, quest'anno la trasmissione ha introdotto il "Moment dal Friûl tal mont" che si avvale della collaborazione delle associazioni regionali per i corregionali all'estero e rimpatriati.
All'Ente Friuli nel Mondo è riservato uno spazio per dare notizia di proprie attività o iniziative, presentare occasionalmente le testimonianze di vita dei corregionali all'estero che talora rientrano per qualche tempo nella Piccola Patria, trattare altri temi reputati di interesse per gli ascoltatori.
L'intento è di raggiungere via radio, oltre agli utenti abituali, anche i corregionali all'estero che abbiano piacere di mantenersi in contatto con la terra delle origini, mediante una trasmissione che parla di loro in marilenghe.
La messa in onda è sia diurna che notturna e vuole contribuire al legame tra Friuli e Friuli nel mondo, alla consapevolezza identitaria e delle radici comuni, alla vitalità della lingua friulana.

Era il 1989, quando Don Angelo Pandin, parroco di Borgo Meduna a Pordenone, fondò l'emittente, accogliendo la volontà testamentaria di una parrocchiana che fu a lungo oppressa da grave malattia e impossibilitata negli spostamenti.
Rosina Floriduz - così si chiamava - desiderò che nascesse una radio parrocchiale, rivolta soprattutto a infermi e anziani a cui offrire compagnia, conforto, accompagnamento spirituale, evitandone l'isolamento.

Così, in tre mesi si allestì la prima sede radiofonica in una piccola stanzetta attigua alla chiesa di Borgo Meduna e a inizio maggio di quell'anno partì il primo segnale, con una debole frequenza.
Il fondatore la chiamava “piccola creatura”, ma sorprese tutti dicendo che in futuro essa sarebbe andata in tutto il mondo. Tale affermazione lasciò perplessi i collaboratori, che realisticamente lo invitarono a ridimensionare una prospettiva tanto priva di fondamento. Oggi, con la radio sul web, ne comprendono la straordinaria lungimiranza.
Allo stesso modo, non si capiva perchè Don Angelo chiedesse di registrare i suoi discorsi e omelie: attualmente - egli è morto nel 1995 - essi vengono trasmessi e sovente qualche ascoltatore ne chiede copia, sentendosi ispirato dalle sue parole. Quanto vedeva lontano!
Anche l'attuale progetto di collegamento radiofonico coi friulani nel mondo lo conferma. Infaticabile e guidato da innata capacità organizzativa, Don Angelo divenne motore della nuova iniziativa e si accostò al mezzo con la trepidazione di un bambino curioso, sempre aperto alle novità tecniche e sempre radicato nella sua fede salda e nella profondità delle motivazioni.
Accettò la sfida dell'etere entusiasta di potere, mediante la tecnologia contemporanea, espandere a una comunità senza confini il messaggio di gioia e pace che voleva portare a credenti e non credenti: di sostegno ai primi, di proposta ai secondi, occasione di serenità per tutti. Si chiamò Voce nel deserto la “piccola creatura”, perchè votata a essere nutrimento interiore, parola chiara del cuore in un mondo disorientato e assordato da una miriade rumorosa e confusa di voci.

L'impegno odierno. Negli anni la radio è cresciuta, aggiornando la sua tecnologia, cambiando locali, espandendo l'area di ricezione al Friuli Venezia Giulia - Veneto orientale - Istria, ampliando la gamma dei suoi programmi, entrando in internet.
Ha offerto e offre informazione, cultura, spiritualità, intrattenimento, musica. Comunica valori inerenti alla vita interiore, alla dignità della persona, al rispetto della sofferenza. Propone risposte alla ricerca di senso, alle domande profonde.
A oggi, la gamma delle trasmissioni si è espansa e arricchita, giovandosi di feconde collaborazioni: oltre al sodalizio con la diocesi di Concordia-Pordenone, svariati enti e istituzioni culturali o benefici, di carattere religioso e non, sono chiamati a contribuire per realizzare programmi di riconosciuta validità.
In ambito musicale, a esempio, vengono curati dei cicli di melodia classica e sacra con il commento di autorevoli musicisti, anche appartenenti all'associazione “Vincenzo Colombo”. Alcune puntate sono state recentemente richieste e trasmesse da Radio Vaticana, inserite nella rubrica “Concerto Spirituale” di quell'emittente.
Fedele allo statuto e allo spirito originario, Radio Voce nel deserto è un'associazione no profit che non ha introiti pubblicitari e vive grazie alla collaborazione di molti volontari. Anche se ciò richiede impegno strenuo e sforzo costante, la “voce nel deserto” parla ancora e questo è segno straordinario della saldezza e profondità delle radici.

La professoressa Viviana Mattiussi, autrice e conduttrice di “Moment Furlan”

Radio Voce Nel Deserto ha sede in via Tiepolo,1 a Pordenone (tel.: 0434.524343 fax: 0434.28128 / e.mail: voceneldeserto@libero.it). E' una radio cattolica che propone programmi orientati ai valori cristiani e, più ampiamente, di contenuto culturale o d'intrattenimento.

Frequenze di ricezione:
92.100 MHz in FM
(Friuli e Veneto Orientale)
94.700 MHz in FM (città di Pordenone)
97.500 MHz in FM (Belluno e provincia)

“Moment Furlan” che ha durata di 30', va in onda il mercoledì, con inizio intorno alle 17,30 e il venerdì, con inizio intorno alle 2,50.

Turismo Fvg: formalizzata la partnership con l'Ente Friuli nel Mondo

Costa di sabbia dorata e roccia bianchissima Un mare di benessere per tutta la famiglia

Dalle spiagge di dune dorate di **Lignano** e **Grado**, con fondali bassi e sabbiosi, alle insenature rocciose della riserva naturale di Duino, dove le falesie calano a picco sulle onde. Relax, sicurezza e divertimento, ma anche fascino della scoperta, immersione nella natura e vita attiva. Il mare del Friuli Venezia Giulia racchiude tante proposte in una sola. È la meta turistica ideale per tutte le famiglie, grazie alla certificazione delle strutture ricettive e a un programma di accoglienza creato specificamente sulle esigenze dei più piccini e dei loro genitori. Definita da Ernest Hemingway la piccola Florida d'Italia, **Lignano Sabbiadoro** è la capitale estiva del divertimento nel Nord-Est. La tradizionale effervescenza della vita notturna lignanese e l'ampia presenza di negozi e boutique alla moda rendono Lignano meta privilegiata del turismo giovanile e dello shopping. Allo stesso tempo, l'offerta di strutture ricettive dotate di servizi pensati ad hoc per le famiglie, l'ampia proposta di occasioni di svago, tra le quali si contano ben sei parchi tematici e il centro termale, e le caratteristiche della costa - **8 chilometri di sabbia dorata**, fondali bassi e un mare tranquillo - rendono Lignano una destinazione perfetta anche per il turismo familiare. Centro termale e di relax prediletto dagli imperatori austroungarici, oltre alle bellezze naturali della sua laguna e al particolare microclima che non fa mai mancare il sole sulla sua costa, **Grado** può vantare i notevoli effetti benefici della sua sabbia e dell'aria ricca di iodio, nonchè il **record italiano di Bandiere Blu**. Meta per eccellenza del turismo familiare, l'immagine della cittadina viene collegata alle sue **terme** e al suo **parco termale acquatico**, composto da una piscina ergonomica di 85 metri dotata di idromassaggio, cascatelle d'acqua, vasche termali, trampolini e giochi. Da non perdere una passeggiata nelle eleganti vie del centro storico, vero gioiello di architettura in stile veneziano, articolato in strette e suggestive viuzze e calli, dove trovare il meglio dell'enogastronomia locale. Gli amanti della scoperta e della natura selvaggia possono puntare invece sulla roccia scoscesa che disegna il litorale carsico. Lungo il tortuoso percorso costiero che sfocia a **Trieste** è possibile godere di un panorama mozzafiato a picco sul mare. D'estate tutta la costa brulica di vita, in un pullulare di piccoli stabilimenti balneari tra i quali spicca in centro città lo storico Pedocin: l'unica spiaggia in Europa ad avere **settori separati per uomini e donne**, eredità del periodo austroungarico. Godersi la costa del Friuli Venezia Giulia è facile anche grazie ai trasporti marittimi. Con le motonavi di linea si possono raggiungere Muggia e il Castello di Miramare da Trieste o spingersi fino a Grado per esplorare la laguna più settentrionale del Mediterraneo e per questo paradiso del birdwatching.

La spiaggia di Lignano (foto Maurizio Valdemarin)

La laguna di Grado (foto Maurizio Valdemarin)

Friuli senza tempo

Località Udine, Latisana, Lignano Sabbiadoro, Marano Lagunare
Descrizione: Una vacanza pensata in particolare per le famiglie e piccoli gruppi di amici. Per staccare dalla quotidianità e vivere assieme ai propri cari esperienze senza tempo.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
1/1/2012	31/12/2012	Cantina del Buon dormine - BB (dal giovedì alla domenica)	3	da € 255,00

La spiaggia di Lignano (foto Maurizio Valdemarin)

La quota individuale comprende:
- 3 pernottamenti presso la struttura ricettiva "Cantina del Buon Dormire" (incluso prima colazione)
- 1 cena presso trattoria
- 1 corso di cucina "gioco da ragazzi" della durata di circa 1 ora e mezza
- 1 cena a seguire a base delle pietanze preparate durante il corso
- 1 visita a una cantina con degustazione di pregiati vini autoctoni regionali
- 1 guida "Lungo le strade del vino", ultima edizione
- tasse e servizi d'agenzia

La quota individuale non comprende (supplementi):
- vini e bevande ai pasti
- trasporti e trasferimenti
- titoli d'ingresso a parchi e altri siti di interesse storico/artistico
- tutto ciò che non è espressamente menzionato alla voce "La quota comprende"

Riduzioni:
- gruppi su richiesta
- bambini su richiesta
- terzo letto su richiesta

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

Alla scoperta di Trieste, città multiculturale

Località: Trieste, Duino-Aurisina
Descrizione: Trieste, porto di mare e di commerci, ha sempre dato nella sua storia e nella sua architettura ampio spazio alle varie numerose etnie che vi hanno risieduto. Religioni, confessioni e culture diverse hanno condizionato anche le abitudini gastronomiche, arricchendo la cucina triestina di influssi austriaci, sloveni, greci, e altri ancora. Questo percorso vi permetterà di approfondire questo aspetto multi-culturale della città.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
1/1/2012	31/12/2012	Cantina del Buon dormine (da venerdì a domenica)	2	€ 385,00

Sant'Antonio Nuovo, Trieste

La quota individuale comprende:
- 2 notti nella struttura prescelta, sistemazione in camera doppia con bagno, trattamento di pernottamento e prima colazione
- 1 mezza giornata (3 ore) di visita guidata privata
- 1 cena in ristorante con menu a base di carne, bevande escluse
- 1 cena in ristorante con menu a base di pesce, bevande escluse
- 1 degustazione di prosciutto crudo con un calice di vino
- 1 visita guidata in cantina con degustazione di vini e prodotti tipici
- 1 tessera T For You della durata di 48 ore
- 1 Guida "Lungo le strade del vino", nuova edizione
- tasse e servizi d'agenzia

La quota individuale non comprende (supplementi):
- trasporto e trasferimenti
- ingressi e parcheggi ove previsti
- bevande ai pasti dove non espressamente indicato
- tutto quanto non espressamente indicato in "la quota comprende"

Riduzioni:
- gruppi su richiesta
- bambini su richiesta
- terzo letto su richiesta

Aperto il ciclo di conferenze 2012 del Fogolâr Furlan di Firenze

"Il tempo oscuro della vendetta" di Silvia Poli: romanzo storico presentato a Palazzo Strozzi

Finalmente un romanzo storico-epistolare di storia friulana: è *Il tempo oscuro della vendetta* di Silvia Poli di Spilimbergo, tradotto in friulano dal poeta Massimo Govetto. E quale cornice più prestigiosa per presentarlo se non il Gabinetto G. P. Vieusseux, luogo d'incontro di grandi personalità italiane e straniere delle lettere e delle scienze fin dalla sua fondazione nel secolo XIX? Proprio con questo romanzo si è aperto il 24 febbraio il ciclo di conferenze per l'anno 2012 del Fogolâr Furlan di Firenze che da circa un decennio invita uomini e donne della cultura friulana a presentare qui le loro opere.
Nella Sala Ferri di Palazzo Strozzi, dove volumi antichi ben allineati nelle grandi librerie emanano un aroma inconfondibile, la presidente del Fogolâr Furlan fiorentino, Rita Zancan Del Gallo, ha salutato gli ospiti e ai numerosi convenuti ha presentato l'autrice, che discende dalla nobile famiglia dei signori di Spilimbergo, e il professor Giuliano Pinto, docente di Storia medievale all'Università degli studi di Firenze, direttore dell'Archivio storico italiano e presidente della Deputazione di storia Patria per la Toscana, già noto ai partecipanti per i suoi studi sulla presenza dei toscani in terra friulana a partire dal XIII secolo.
Il professor Pinto, nella relazione introduttiva, ha messo in luce gli aspetti più significativi del romanzo *Il tempo oscuro della vendetta*. L'ha giudicato un'opera unica e originale, oltre che di piacevole lettura, per aver presentato attraverso una sessantina di lettere (alcune autentiche e altre ricostruite grazie alla competenza filologica della scrittrice) i fatti dell'anno 1511 come in presa diretta e dai vari punti di vista dei mittenti, tutti appartenenti alla famiglia dei Signori di Spilimbergo. Il professore si è soffermato a esaminare alcune lettere, a partire dalla prima nella quale è annunciata la nascita di Adriano di Spilimbergo che diventerà un letterato e istituirà l'Accademia spilimberghese. Poi ha analizzato la lettera che l'autrice immagina inviata a Niccolò Machiavelli da un suo antenato, nella quale viene fatto un ritratto delle cose della Patria, dalla caduta di Roma all'anno 1511. Una terra divisa in fazioni in continua lotta tra di loro e se i fiorentini - ha aggiunto il professore - erano divisi in guelfi e ghibellini e in Bianchi e Neri, anche i friulani non erano da meno, scontrandosi in continue faide tra Zamberlani filo-veneti e Strumieri filo-imperiali. Il professor Pinto ha chiuso il suo vivace intervento leggendo alcuni passi di una lettera il cui contenuto l'aveva colpito per la raffinata crudeltà mostrata dai veneziani nell'eliminare i nemici. In questa si racconta della condanna a morte per impiccagione, senza processo, di quattro professori dello studio patavino, colpevoli di aver tenuto un'orazione di benvenuto all'imperatore Massimiliano, quando occupò Padova nel 1509. La sera precedente l'esecuzione fu servito ai condannati un pranzo molto abbondante, ma tutto il pollame aveva attorno al collo una piccola corda, per ricordare il modo in cui sarebbero morti.

Un momento della presentazione del libro di Silvia Poli

Silvia Poli durante il suo intervento

L'autrice, dopo aver rivendicato un particolare legame con Firenze in quanto la sua casa è citata nella novella 92 del Trecentonovelle di Franco Sacchetti: Fu in Frioli nel castello di Spilimbergo … ha ricordato che il suo lavoro presenta la storia dell'anno 1511 quando in Friuli si abbatterono i cinque flagelli dell'ira di Dio: la guerra, la rivolta, il terremoto, la carestia e la peste. E una parte non secondaria nelle vicende politiche ebbe la famiglia dei signori di Spilimbergo.
Lo spirito sanguinario di quel tempo appare chiaro fin dal titolo del romanzo perchè la necessità di vendicare l'offesa, retaggio del diritto germanico, era un obbligo al quale non ci si poteva sottrarre. Anche dopo l'occupazione del Friuli, Venezia non riuscì mai a limitare la dimensione della faida nè a scalfire il prestigio di coloro che reagivano perché, come diceva Marzio Colloredo, senza la vendetta sarebbero rimasti infami a migliaia di cavalieri onoratissimi d'Italia.
Poi l'autrice ha analizzato le cause della rivolta scoppiata a Udine il 27 febbraio 1511 e dilagata nelle campagne vicine, che è considerata la più vasta insurrezione contadina italiana del 1500. La rivolta segnava un momento decisivo nella lunga faida che vedeva contrapposte la nobiltà cittadina da una parte e l'aristocrazia feudale dall'altra e concludeva una fase di forti tensioni e di conflittualità sociali che si erano manifestate a partire circa dalla seconda metà del 1400.
La ricostruzione storica del romanzo è stata il risultato di un lavoro minuzioso, non facile a volte perchè quanto accadeva in Friuli non era di particolare importanza per gli storici veneziani del tempo. Fu un fiorentino, il Guicciardini, a notare durante il suo soggiorno proprio nel periodo presentato nel romanzo, che tutto il paese orribilmente si consumava e si distruggeva perchè essendo più potenti ora i veneziani ora i tedeschi, quelle terre che aveva preso e saccheggiato l'uno, poi recuperava l'altro e ciò accadeva molte volte. Si ripeteva la storia eterna di ogni tempo e di ogni luogo: la sopraffazione dei vincitori sui vinti e dei potenti sui deboli.
Pure, tra tante avversità, il popolo friulano si distingueva per la fierezza dei suoi uomini, per la bellezza delle donne, per la volontà di combattere contro soprusi e violenze, per la capacità di lavorare, come in nessun altro luogo, la sua terra povera e magra e di saper risorgere dalle sue rovine.
Non è facile retorica, ma con questo spirito dobbiamo intendere il romanzo che non è solo la storia dell'anno 1511, ma della forza morale degli uomini e delle donne friulane che si è conservata intatta nel tempo, che li ha fatti risollevare dalle macerie e ricostruire il Friûl dopo le devastazioni del terremoto del 1976.
Silvia Poli di Spilimbergo, Il tempo oscuro della vendetta, Campanotto editore, Udine 2011, traduzione in friulano di Massimo Govetto e prefazione di Gianni Colledani.
Il libro presenta una particolarità: nello stesso volume vi è il testo in italiano con a fronte la traduzione in lingua friulana moderna.
Per informazioni contattare l'autrice: lavecchiamamma@gmail.com
Il romanzo Il tempo oscuro della vendetta è su Facebook e su Word Press
http://www.facebook.com/pages/Il-tempo-oscuro-dellavendetta/217767088291994
http://iltempooscurodellavendetta.wordpress.com

Con il Fogolâr Furlan di Teglio Veneto

Quattro passi sulle strade di Ippolito Nievo e Alvise Mocenigo nel decennale della fondazione del sodalizio

All'incontro era pure presente il tegliese Danilo Bozzatto, socio del Fogolâr Furlan of Sudbury, Canada, che ha consegnato la maglietta del sodalizio canadese a Lauro Nicodemo, presidente del Fogolâr Furlan del Veneto Orientale

Domenica 9 ottobre 2011, il dottor Gian Marco Rizzetto è stato la guida del percorso che il Fogolâr "A. Panciera" ha voluto tra le manifestazioni dei suoi dieci anni. In ricordo dei 150 anni dell'Unità d'Italia il sodalizio ha ripercorso la strade che Ippolito Nievo percorreva per raggiungere il Castello di Fratta e il mulino di Alvisolpoli (Mulinat). La partecipazione di iscritti e simpatizzanti ha superato la più rosea delle previsioni, permettendo di trascorrere una giornata all'insegna della storia, della poesia, e per molti ospiti di osservare con meraviglia alcuni luoghi di nieviana memoria.

"Il distretto di Portogruaro, cui appartiene il comune di Teglio Veneto colla frazione di Fratta, forma adesso il lembo orientale della provincia di Venezia, la quale occupa tutta la pianura contermine alle lagune, dal basso Adige in Polesine al Tagliamento arginato. Ai tempi di cui narro la cose stavano ancora come le aveva fatte natura ed Attila le aveva lasciate." [1]

Il percorso è incominciato a Teglio Veneto dalla villa Reis, dal nome degli attuali proprietari. Edoardo Reis aveva acquistato dallo zio di Ippolito Nievo, Augusto Marin, la villa, rinnovata e restaurata nel 1900.

Augusto Marin viveva con la moglie Carolina Bagnalasta nella casa domenicale del fondo ereditato dalla madre. Ippolito mantenne un costante legame con gli zii Marin, fatto di frequenti e auspicate visite.[2]

I luoghi visti e conosciuti nelle passeggiate tegliesi saranno lo scenario della prima parte delle Confessioni. [3]

E' stata visitata anche la povera e dimenticata casa rustica, dove la Contessa Bagnalasta Marin, vedova del consigliere Augusto, passò gli ultimi anni della sua dimora a Teglio, consolata soltanto dalla compagnia di una sorella. A poche decine di metri da questa casa si trova, adiacente alla strada per Fratta, l'antico Oratorio di San Antonio Abate (s. 1.477). Si tratta di un organismo a navatella unica desinente di un presbiterio seriore, riferibile quest'ultimo a un periodo compreso tra la fine XVI e inizio XVII sec., iconografia seppur stratificata, tipica del repertorio locale.[4]

Importanti furono le motivazioni che potrebbero aver portato alla decisione di eseguire l'oratorio nell'anno 1.477. Scartata l'ipotesi, tra le possibili, tra la costruzione della chiesa e lo scampato pericolo della discesa dei Turchi in Friuli, dato che l'invasione avvene nell' ottobre del 1.477. [5]

L'ipotesi più accreditata è quella che vorrebbe la costruzione della chiesa legata a due eventi calamitosi accaduti intorno al 13 maggio 1.477, cui fa riferimento la lettera ducale inviata dal Doge Andrea Vendramin al Luogotenente della Patria del Friuli Giacomo Morosini, che riporta puntualmente: la villa di Teglio era stata infatti: "Tam ex incendio Quam ex grandine […] destructam". [6]

Il voto della popolazione fu fatto all'Altissimo affinchè l'incendio e la grandine avvenuti l'uno dopo l'altro in qualche settimana non si verificassero più.

Un ruolo importante nella storia ecclesiale e sociale dell'Europa moderna ebbero, per le nostre comunità tra la fine del medioevo e l'età moderna, le confraternite o scuole. Grande importanza fin dalla nascita ebbe la Confraternita di San Antonio Abate. A testimonianza di ciò, i numerosi lasciti e acquisti di beni immobili documentati a partire dai primi decenni del '500. [7]

Un capitolo non secondario della vita della Confraternita riguarda la committenza di opere d'arte. Per fare un esempio, potremmo ricordare la preziosa croce processuale acquistata nel 1.510, a conferma della prosperità dell'istituzione tegliese.

Tra le pitture superstiti collocabili alla prima fase (XV e inizi XVI secolo), San Sebastiano effigiato nella parte destra con ai piedi l'iscrizione che ne ricorda la realizzazione 1.492 per volontà di Daniele Sartor e l'attiguo ritratto di Sant'Antonio da Padova. Nello stesso periodo una Madonna in trono con ai lati San Rocco e San Sebastiano. Altre due figure della parete sinistra della navata, Sant'Antonio Abate e la Vergine con il Bambino.

Particolarmente interessante per la sua raffinatezza è l'altare che ritrae Sant'Antonio Abate che indica una chiesa la cui tipologia ricorda il nostro oratorio prima della costruzione della loggia.

A pieno Cinquecento appartengono le due immagini affrescate: la Sant'Agata della parete destra e il Battesimo di Gesù alla sinistra dell'arcosanto.

La soppressione decretata da Napoleone di tutte le corporazioni religiose del territorio dell'ormai scomparsa Repubblica di Venezia colpì inesorabilmente anche la Confraternita di Sant'Antonio la cui esperienza giunse al suo termine, nè più essa si ricostruirà fosse anche come semplice scuola di devozione. Sarebbe opportuno mettere in atto iniziative per ricostruire la Confraternita in ricordo della popolarità che essa godeva tra la gente del paese. Pensiamo che, nel 1.586, erano iscritte 200 [8] persone, cifra non trascurabile per una comunità che contava 670 anime.[9]

Con propri mezzi il gruppo si è spostato a un km circa di distanza a visitare il Cortino di Fratta, dove è stato effettuato un intervento di restauro e di ripristino ambientale finalizzato allo studio delle tracce connesse alle citazioni del Nievo.A Fratta si trovava il Castello in cui Carlino Altoviti trascorse l'infanzia. Del castello sono state rinvenute nel corso degli scavi archeologici poche tracce.

"Il cortino" è un edificio padronale rurale di recente restaurato, divenuto sede del museo Nieviano e centro culturale polivalente. Nel sito del Castello i lavori di ripristino hanno visto la creazione di un parco, di un teatro all'aperto e di un giardino con specie arboree e floreali presenti nel medioevo. In questo luogo dopo la visita al museo, si è cercato di ricostruire attraverso la poesia in friulano concordiese e veneta, l'atmosfera nieviana.

SEGUE A PAGINA 21

SEGUE DA PAGINA 20

I poeti che hanno letto le loro liriche sono: Eddi Bortolussi, Eraldo Jus, Angelo Bertoia, Renato Ciol di San Vito al Tagliamento, Anelina Colussi, Mirella Gaspardo di Casarsa della Delizia, Renata Visintini di Portogruaro, Rino Olivo di San Michele al Tagliamento, Natalino Simon di Fratta, Guerrino Moretto di Teglio Veneto, Giacomo Vit di Cordovado, Gilberta Antoniali di Sesto al Reghena, Giuseppe Tornabene di Pordenone, Rino Follador di San Donà di Piave, ecc.
Il gruppo, dopo le letture liriche, si è recato ad Alvisopoli che dista qualche centinaio di metri, la cui nascita risale al metà del XVIII secolo, per visitare con la guida Gian Marco Rizzetto, il tentativo del nobile veneziano Alvise Mocenigo di realizzare la "città" utopica in un clima illuministico.
Nelle terre friulane, come usava dire il Mocenigo, ovvero il Mulinat, i lavori di trasformazione da cosa paludosa e acquitrinosa ove imperversavano malattie furono straordinari. Si crearono campi rigogliosi, la costruzione della "città di Alvisopoli" con villa padronale, mezzadrie moderne, case per il bracciantato, spazi per magazzini, cantine, scuderie, pile a riso (furono utilizzate le tecniche di coltivazione piemontese) oltre alla fornace, al collegio femminile e alla rinomata "tipografia colonia" (1.810-1.814) [10]
Fu un vero e proprio disegno urbanistico, a cui oggi più che mai sarebbe opportuno far riferimento per disegnare nuovi paesi, agglomerati urbani volti a trovare coesione tra campagna e città, visto che a qualche centinaio di metri sarà costruito il nodo autostradale per Bibione, e la terza corsia e la Tav passeranno adiacenti alla "città dell'utopia", che dovrebbero meglio farci riflettere oggi il significato vero tra sviluppo commerciale e industriale da una parte, e desiderio di qualità della vita dall'altra, visto che a poca distanza c'è il mare con le sue possibili autostrade da sviluppare e la litoranea veneta (Venezia - Trieste) costruita nei primi del Novecento per motivazioni belliche da sfruttare anche turisticamente.
La visita si è conclusa con qualche commento in merito alla possibilità che il Nievo, quando descrive il "locus amoenus" di Stalis, lo collochi alla madre nella geografia del romanzo ad Alvisopoli.
Si legge infatti di un mulino nel quale il dottor Lucilio sistema l'amata contessina Clara, avendo capito il pericolo che avrebbero corso cercando di raggiungere il castello assediato. [11]
Al termine i partecipanti hanno avuto la possibilità di degustare i prodotti delle nostre lagune, offerti da Ristolemene, presso il ristorante La Rosetta, adiacente alla villa Mocenigo ad Alvisopoli.

Foto di gruppo dopo la visita alla chiesetta di S. Antonio a Teglio Veneto

Note
1) I.Nievo, le confessioni di un italiano, a cura di S. Casini, 1, Parma 1999, pg. 33 – 34.
2) In data 11 agosto 1856 scriveva alla madre Adele Marin "... nè mi è poca fatica far orecchie da mercante alle preghiere dei romiti di Goriz e Teglio …": I. Nievo, tutte le opere di ippolito Nievo. Lettere, a cura di M. Gorra, Milano 1981. VI.
3) Montovani, il poeta soldato cit., p.118, la zia Carolina levava con un tremulo gesto il braccio che le rimaneva spedito, e diceva, indicando vagamente il paese: "Qui è tutto il romanzo di Ippolito. Egli lo ha pensato qui, presso di me, passeggiando con me. Camminava tanto che conosceva tutti i dintorni meglio di noi, come se ci fosse nato, al pari del Carlino…".
4) "Teglio Veneto storia delle sue Comunità Fogolâr Furlan A. Panciera", A. Diano, dicembre 2007, pag.107.
5) G.Trebbi, il Friuli dal 1420 al 1797, La storia politica e sociale Udine - Tricesimo 1998, in particolare le pp. 45-61.
6) Teglio Veneto storia delle sue Comunità Fogolâr Furlan A. Panciera, Eugenio Marin, pp. 74 – 75.
7) Cfr. Rgesto in Appendice e I° pp. 83/84/85/86/87/88. Fogolar Furlan "A. Panciera, dicembre 2007. Teglio Veneto storia delle sue Comunità.
8) Asud Corporazioni religiose Soppresse, b. 519. "Filza Instrumenti r Locazioni della Fratterna i St Antonio Abate in Teglio".
9) Asdcp visite pastorali, 3. 5, vl, c. 522.
10) Alvisopoli nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvise Mocenigo. Quaderni di storia locale. /10 p. 147 Andrea. Battiston.
11) Alvisopoli nuovi contributi per la conoscenza della città di Alvise Mocenigo. Quaderni di storia locale./10 p. 143 Luca Vendrame.

Tra i Fogolârs Furlans di Monfalcone e Salta

Sottoscritto l'accordo del progetto Nord-Est per rafforzare i legami in Argentina

Si rafforzano i legami con le comunità dei corregionali presenti in Argentina. Il Fogolâr di Monfalcone e quello di Salta, rappresentati rispettivamente da Franco Braida e da Gianfranco Martinis, hanno sottoscritto l'accordo per l'attuazione del progetto Nord Est, finalizzato a favorire la cooperazione economica tra i due territori. A fare da capofila saranno le Amministrazioni comunali di Monfalcone e di Salta, con il sostegno dell'omonima Provincia argentina e della Regione Friuli Venezia Giulia. L'intervento complessivo è di circa centottantamila euro e coinvolge anche il Mib, l'Università di Salta, Assindustria, Ures e la Camera di Commercio argentina. La firma del protocollo è avvenuta a inizio febbraio e il progetto si concluderà alla metà del prossimo anno.
Oltre al rinsaldamento dei legami con i nostri corregionali emigrati, sono previste una serie di iniziative volte a mettere in contatto il sistema delle imprese con quello universitario. Sono già stati programmati due appuntamenti: a maggio alla Fiera Internazionale Ferinoa che si terrà a Salta, con la partecipazione dell'Assessore alle Relazioni Internazionali, Elio De Anna e a settembre alla Fiera Campionaria di Pordenone. In queste occasioni si terranno specifici momenti d'incontro che coinvolgeranno i diversi settori produttivi. E' prevista anche la costituzione di una banca dati, attraverso la quale favorire la conoscenza delle realtà economiche interessate a sviluppare azioni di scambio e partnership.
Durante la missione di febbraio, a cui ha partecipato il team manager del progetto Lucio Gregoretti, il Fogolâr Furlan di Monfalcone si è incontrato anche con i rappresentanti della Camera di Commercio italo-argentina, presieduta dal Senatore Pallaro e dal friulano Daniel Zozzoli, responsabile della Regione di Salta e imprenditore di successo nell'ambito del Parco Tecnologico di Salta.

Da sinistra Gianfranco Martinis e Franco Braida

Franco Braida
Presidente del Fogolâr Furlan di Monfalcone

Gianfranco Martinis
Presidente del Circolo Friulano di Salta

L'incontro organizzato dal Fogolâr Furlan di Verona

Giulietta e Romeo: il mito e le sue origini

Le pazienti mura del magnifico maniero di Castelvecchio (1354-78), a Verona, sito in riva al fiume Adige e che fu la reggia dei Signori scaligeri nella seconda metà del 1300, ha ospitato un'interessante incontro, il pomeriggio dello scorso 2 febbraio 2012.
Organizzato dal Fogolâr Furlan di Verona e con la disponibilità del Circolo Ufficiali dell'Esercito, ha avuto luogo un incontro, per lo scambio di notizie, dal titolo:"Giulietta e Romeo: il mito e la possibile origine del mito".
Per l'occasione erano presenti: il dottor Giulio Tamassia, presidente del "Club di Giulietta", di Verona; il dottor Albino Comelli, del "Comitato Giulietta e Romeo in Friuli", di Udine; l'assessore alla Cultura del Comune di Verona, dottoressa Erminia Perbellini. La funzione di moderatore dello "scabroso" scambio di notizie e informazioni è stata assolta dal vicepresidente del Fogolâr di Verona, generale Roberto Rossini.
Lo scopo dell'incontro era quello d'arricchire la storia dei due celebri amanti, uscita dalla creatività e genio del grande William Shakespeare, portando nuove conoscenze storiche e completandola con le vicende parimenti storiche legate alle figure di Lucina Savorgnan, udinese, e di Luigi da Porto, vicentino di madre friulana, che vissero a Udine nel 1300 e che, si dice, abbiano ispirato la più nobile storia di Giulietta e Romeo.
Va detto che l'atmosfera ideale per portare avanti un'iniziativa del genere, senza cadere nelle sterili spire del dibattito a senso unico, è stato creato dall'esibizione dell'affermata artista udinese professoressa Luisa Sello, docente al Conservatorio musicale di Trieste e Vienna, che si è esibita, apprezzatissima - per spiccata sensibilità musicale e forte personalità umana - con il suo agile flauto, nell'esecuzione di tre brani musicali intesi a ricreare la giusta atmosfera del severo e maestoso maniero.
A maggior chiarimento va ricordato come, nel corso dell' anno 1984, sia venuta alla luce un'ipotesi relativa alla vicenda di Giulietta e Romeo, sostenuta dal professore inglese Cyril Clough, i cui attenti studi esprimono la convinzione che possa esistere una correlazione ideale fra un fatto storico accaduto in Friuli nel 1511 e la successiva vicenda amorosa di Giulietta e Romeo.
In breve i fatti. Nell'anno indicato, a Udine, il 26 febbraio, tra Lucina Savorgnan del Monte, udinese, e il capitano della Cavalleria veneta Luigi da Porto, vicentino, ma di madre friulana di altro ramo della famiglia Savorgnan, lontani cugini, scocca una scintilla d'amore nel corso d'una festa in maschera, svoltasi nel maniero dei Savorgnan, a Udine.
La loro vicenda d'amore fu da subito contrastata, poichè i due rami della famiglia Savorgnan simpatizzavano per parti politiche avverse fra loro: per gli Imperiali austriaci l'una e per la Repubblica di Venezia l'altra. Ma il destino complottava dietro l'angolo, perchè il 20 giugno 1511, il capitano da Porto fu ferito seriamente nel corso d'uno scontro tra gli Imperiali e i Veneziani da lui comandati. Rimasto storpio, il da Porto dovette lasciare le armi, ritirandosi a Montorso Vicentino, dove - tra l'altro - si diede alla letteratura. Con Luigi da Porto fuori gioco, la vertenza tra i due rami della famiglia da Porto si compose.

Da sinistra il dottor Giulio Tamassia, presidente del club di Giulietta, l'Assessore alla cultura del Comune di Verona dottoressa Erminia Perbellini, il generale Roberto Rossini e, a destra, il dottor Albino Comelli

Qualche anno dopo, tuttavia, venne stabilito che Lucina da Porto sposasse Francesco, nipote di Antonio Savorgnan ponendo, così, mestamente fine alla sfortunata storia d'amore intercorsa fra Lucina e Luigi da Porto.
Secondo quanto asserito dallo studioso inglese, Luigi da Porto, avuta notizia di detto matrimonio politico, presa la penna in mano scrisse una novella (Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti) che, pur ambientata a Verona nel 1324, rifletterebbe la sua esperienza amorosa.
Detta novella, rivista dal frate Domenicano Matteo Bandello, pervenne poi in Gran Bretagna dove nel 1591 fu ripresa da William Shakespeare divenendo la sua leggendaria "Giulietta e Romeo", conosciuta e amata in tutto il globo.
In esito a quanto sostenuto dal professor Cyril Clough è sorto recentemente a Udine, un "Comitato di Giulietta e Romeo in Friuli" che sta conducendo studi profondi e variegati sulla vicenda di Lucia Savorgnan e Luigi da Porto, riscoprendo i luoghi, i fatti, i particolari della loro lontana e triste vicenda.
Questi argomenti sono stati trattati, pur sommariamente, nel corso della riunione in questione che, dopo i saluti iniziali del presidente del Fogolâr, Enrico Ottocento, che prima ha presentato l'artista e i presidenti del Club di "Giulietta" e del "Comitato" e poi ha dato mandato al vicepresidente Roberto Rossini di "moderare" le presentazioni delle "parti in causa".
Toccare l'argomento di Giulietta e Romeo a Verona è come entrare in un campo minato! Verona ha due loghi conosciuti e affermati in ogni angolo del mondo: l'Arena romana e Giulietta, sui quali i veronesi non transigono e nel campo di Giulietta non accettano intromissioni.
Va anche detto che da decenni esiste a Verona il "Club di Giulietta", che raccoglie e fornisce ogni tipo di notizie e materiali relativi alla vicenda dei due amanti; in particolare un gruppo di 6 ragazze appositamente preparate risponde a tutte le lettere o messaggi (circa 40-50.000 all'anno) che pervengono da tutto il mondo. A volte chiedono risposta a problemi personali di grande spessore sociale e di delicatezza.
Lo svolgersi dell'incontro ha visto l'esposizione del presidente del Comitato per Giulietta e Romeo in Friuli, dottor Comelli, che ha evidenziato i punti fermi della ricerca del professor Clough, gli orientamenti, le poche certezze - rese offuscate dal tempo - i documenti ritrovati, i luoghi dove vissero Lucina e Luigi, i fatti che li videro protagonisti. Secondo i suoi convincimenti, è possibile che effettivamente la vicenda dei due giovani innamorati udinesi possa essere stata la premessa alla successiva novella di Giulietta e Romeo ideata e scritta da William Shakespeare.
D'altro canto, il dottor Tamassia ha ribadito la derivazione storica di Verona del fatto storico che ispirò Shakespeare, anche se, pure in questo caso, i documenti storici sono lacunosi. Ma sostiene che quanto affermato dagli studiosi friulani non è suffragato abbastanza dai documenti storici noti.
Numerosi gli interventi del folto pubblico (circa 150 i presenti, tra cui molti friulani!). Al termine ognuno è rimasto, com'era da prevedere, della sua opinione, rimandando al futuro, come s'usa dire, l'ardua sentenza, allorchè nuovi elementi saranno emersi.
Resta il fatto, in ogni caso, che in tutto il modo i milioni di estimatori della vicenda dei due amanti la vogliono così. A loro non interessano le origini, l'aderenza dei fatti con la novella e altro. Quello che conta è la vicenda dei due giovani, ottenuta dall'intreccio di quattro ingredienti essenziali: la vicenda, l'amore, la morte e l'odio. Senza questi parametri non si ottiene nulla che interessi l'osservatore e la vicenda di Lucina e Luigi, anche se, come si può pensare, fosse vera non avrebbe lo stesso fascino.
Per il Fogolâr Furlan di Verona è stato un lavoro impegnativo, che ha consentito di risentire l'idioma friulano nell'antica sede scaligera.
Un sentito grazie è stato espresso dal presidente Enrico Ottocento a tutti coloro che hanno fornito un contributo per la riuscita dell'incontro, che s'è concluso con un incontro conviviale sul quale tutti sono stati d'accordo.

Gen. Roberto Rossini
Fogolâr Furlan di Verona

Dal Fogolâr Furlan di Lione un accorato appello

La memoria fino a quando?

Il Fogolâr Furlan di Lione oltre alle sue attività tradizionali, festive, sviluppa da anni la promozione, la visibilità della nostra Regione Friuli, che per noi è una Regione-Nazione. Ma questo si può fare nel quadro di manifestazioni in cui la comunità italiana, nel suo insieme, è invitata a partecipare. Quest'anno hanno nominato l'Italia e il Friuli! Abbiamo ricevuto un grande onore, su una delle piazze centrali di Lione, davanti al cippo di Verdun, dove si sono svolte le cerimonie che riguardano la Battaglia di Verdun, probabilmente la più terribile nella storia dell'umanità. Il Friuli è stato invitato a parlare, pur infrangendo le regole del protocollo che impediscono di prendere la parola dopo la più alta autorità in carica, il ministro francese delle solidarietà, Nora Berra. Abbiamo parlato e pregato per Lazzaro Ponticelli, l'ultimo soldato "francese"della Grande Guerra il cui nome è scolpito nel marmo al Pantheon di Parigi, supremo trionfo della Memoria! Dobbiamo ammettere il nostro orgoglio quando, davanti a 56 bandiere e alle massime autorità dello Stato francese, chiamano "les frioulans de la province de Udine" per leggere la Preghiera dell'alpino tradotta in francese… l'emozione ti prende alla gola!
Delle 56 bandiere 4 erano italiane, portate da friulani e friulane con cappello da alpino… scusatemi ma le lacrime salgono agli occhi! Fra il pubblico, assieme al console generale Laura Bottà, molti i friulani. Sono loro che tengono viva la fiamma della memoria, sono loro che hanno fatto rinascere l'associazione che porta la bandiera italiana dei discendenti degli ex-combattenti italiani. Alle più importanti manifestazioni ufficiali, sono loro che danno un po' di fierezza, di orgoglio agli ultimi anziani... erano dei "pidocchiosi", ora i ministri e i generali li salutano con rispetto, sono assimilati alla bandiera portata avanti dalla nostra gente… *puartade dai furlans parcè che o sin ancje talians e dopo o sin deventâts dut ce che o volês...francês, autralians, canadês!*
La memoria fino a quando? Non lo so. Verdun, Caporetto, Altopiano di Asiago, Redipuglia: erano i nostri nonni a essere trucidati, carne da cannone, 9000 italiani sono morti in terra di Francia. Dobbiamo già dimenticare i nonni? Lasciare tutto all'abbandono come gli ossari e i monumenti in Italia? No, non é accettabile!
A Lione c'è un riquadro di terra italiana, 140 croci con nomi di ragazzi di neanche 20 anni. Erano a Verdun nel 1927. Gli italiani hanno eretto un monumento in marmo di Carrara eccezionale, ora è in brutte condizioni. *I furlans a àn tirât sù li maniis e a àn lavorât ma nol baste, al è ancjmò ce fâ!*
La memoria fino a quando? Fino quando i monumenti cadranno in rovina? Ma allora è già finita. Ci sono cose che si devono assumere a titolo personale, la memoria è una di queste. Non é l'Inps, il Comune, il Ministro, lo Stato; siamo noi che dobbiamo assumere la Memoria, perlomeno la nostra. *I furlans di Lion a fasaran la lôr part, i nestris nonos lu an mertât!*

D. Vezzio
Fogolâr Furlan di Lione

Il presidente Danilo Vezzio con altri friulani alla commemorazione

Nelle foto due momenti della cerimonia davanti al cippo di Verdun

SVIZZERA

Collaborazione tra il Fogolâr Furlan e il più antico istituto svizzero

Il Magnifico Rettore dell'ateneo di Basilea in visita all'Università del Friuli

Non è frequente che il rettore di un'Università svizzera visiti ufficialmente un ateneo italiano. Dal 12 al 14 gennaio 2012, una delegazione dell'Università di Basilea, guidata dal rettore, professor Antonio Loprieno, ha incontrato a Udine l'ateneo friulano.
Non è stato un momento informale perchè voluto e preparato con cura: il membro della delegazione di Basilea era proprio l'incaricato ai rapporti internazionali, dottor Erich Thaler. L'incontro è stato il frutto di una fattiva collaborazione che si è instaurata tra l'Università basilese e le istituzioni del Friuli-Venezia Giulia attraverso l'interazione con le attività del Fogolâr furlan di Basilee, prima associazione regionale italiana fondata in Svizzera.
Il cinquantenario di fondazione del Fogolâr, ricordato con molti eventi di elevata caratura, ha dato modo di organizzare, tra l'altro, una memorabile mostra alla sede centrale dell'Università renana sulla Scuola mosaicisti del Friuli, che è unica al mondo. Questa manifestazione ha rinsaldato i già ottimi rapporti di stima e collaborazione tra il Fogolâr Furlan di Basilee e l'Università più antica della Svizzera fondata 552 anni or sono da Papa Piccolomini. Da qui le premesse per un incontro ufficiale tra l'Università e le istituzioni del Friuli-Venezia Giulia mediate dalla convinta strategia che l'Ente Friuli nel Mondo persegue da alcuni anni.
Molto apprezzata è stata la conferenza che il rettore ed egittologo professor Loprieno ha tenuto a Palazzo Caselli a Udine, dal titolo *"Da Menfi a Bologna: le scienze dell'antichità nell'Università post-moderna"*, un'analisi sullo stato dell'insegnamento di tali scienze dopo la riforma universitaria europea, la cosiddetta riforma Bologna, avviata nel 1999.
La promozione culturale tra la regione d'origine e il contesto della nazione ospite rappresenta uno degli obiettivi più significativi dell'associazionismo italiano all'estero, in particolar modo in Svizzera.
Qui la massiccia emigrazione italiana del secondo dopoguerra ha raggiunto ampiamente la terza generazione, in un contesto di riconosciuta integrazione.
Vanno rispettate le premesse di elevata professionalità e validi contenuti culturali, come
l'evento che ha suggellato a Udine l'inizio di una promettente collaborazione scientifico-letteraria
focalizzata su progetti ben definiti.

Università del Friuli, palazzo del rettorato.
Scambio ufficiale di doni tra il magnifico rettore professoressa Cristiana Compagno e il magnifico rettore professor Antonio Loprieno dell'Università di Basilea, fondata, prima in Svizzera, 552 anni fa da papa Piccolomini

Udine, palazzo Florio. Alcuni dei partecipanti alla visita ufficiale dell'Università di Basilea. Accanto ai rettori (al centro) si riconoscono il presidente dell'Ente Pietro Pittaro (a destra) e, sulla sinistra il dottor Erich Thaler, delegato per Basilea alle relazioni internazionali, con Argo Lucco, presidente del Fogolâr furlan di Basilee

Ampliare l'offerta formativa in un panorama internazionale: questo è stato l'obiettivo dell'incontro del rettore Antonio Loprieno, presidente anche della Conferenza dei rettori delle Università svizzere, con il rettore di Udine, Cristiana Compagno. Ampi sono i consensi nei confronti della professoressa Compagno, che dirige da anni con successo l'Università del Friuli. Si tratta dell'unica Università italiana a essere stata fondata per volontà popolare, espressa nell'immediato dopoguerra da grandi dimostrazioni pacifiche alle quali il Fogolâr di Basilee ha spesso preso parte.

Due belle giornate tra degustazione d'uva, giochi ed escursioni

L'Italia e il Friuli in vetrina: oltre 1.600 visitatori nella campagna sudafricana di Somerset West

Due giornate splendide e una notte da favola sotto il cielo stellato, fra i vigneti e i boschi di Sir Lowry's Pass, a Somerset West.
La prima edizione di "Italia in campagna", unita alla terza edizione della "Vendemmia", è stata un successo inatteso. Più di mille persone ne hanno già parlato con entusiasmo a migliaia di amici e la due giorni fra le vigne della famiglia Bottega è già diventata una leggenda urbana di Città del Capo e di tutto il Sud Africa.
Questa sagra italiana è ormai un must destinato a entrare nel calendario degli appuntamenti annuali, un'occasione per gustare l'uva dei grappoli pronti per la vendemmia sulle viti dell'azienda vinicola Da Capo, che produce eccellenti vini con etichetta Idiom con nomi italianissimi, come Primitivo e Sangiovese, o francesi, come Sauvignon Blanc e Viognier.
Organizzata dalla famiglia Bottega, in collaborazione con il Consolato d'Italia a Città del Capo, la Società Culturale Dante Alighieri e l'attivissimo Fogolâr Furlan del Capo, la sagra è cominciata sabato con almeno seicento visitatori ed è continuata domenica per concludersi quasi all'imbrunire con la partecipazione di un altro migliaio di persone. Sabato sera quasi duecento persone hanno partecipato alla cena sotto le stelle imbandita da alcuni fra i migliori ristoranti italiani della città.

Roberto e Alberto Bottega

Nell'arco delle due giornate è successo di tutto, dalla vendemmia alla pigiatura dell'uva, dai tradizionali giochi delle sagre alle escursioni guidate lungo i costoni delle montagne che circondano una valle così bella da ispirare i primi coloni olandesi, a metà del Seicento, a chiamarla "l'Olanda degli Ottentotti".
Negli stand allineati lungo la strada di accesso si vendeva di tutto, dai libri e giornali italiani nello spazio della Dante Alighieri, alle macchine da caffè, ai vini Idiom e importati, alle grappe Bottega e Dalla Cia, ai gelati, ma perfino vestiti e naturalmente prodotti alimentari tipici, dai pelati ai formaggi e ai salumi.
Un'orchestrina ha fornito per tutta la durata del festival campagnolo la colonna sonora e un giovanotto di colore ha spolverato il suo migliore accento napoletano per cantare alcuni classici del repertorio partenopeo, prestandosi anche a duettare con gli improvvisati cori che hanno impegnato l'entusiasmo, se non la sensibilità musicale, del numeroso gruppo di friulani e sudafricani che hanno divertito un po' tutti.
I bambini si sono particolarmente divertiti perchè un intero settore del grande spazio preparato per la sagra era dedicato a loro e offriva castelli, scivoli e piscine gonfiabili, una piccola "farm" in tenda, escursioni su pony e tante altre distrazioni.
Per i grandi c'era anche un campo di bocce, che i bambini non hanno disdegnato.
Sotto diversi tendoni squadre di cuochi e assistenti hanno lavorato senza soste per soddisfare i gusti e gli appetiti di tutta quella gente, mentre sotto un altro tendone la scelta di vini e grappe era pressochè illimitata e dietro i banchi davano man forte ai locali anche i rappresentanti di varie case vinicole italiane venuti a Città del Capo proprio per la presentazione dei rispettivi prodotti, venduti in Sud Africa dalla ditta Vinotria.

Friulani del Canada e di Santo Domingo: una serata speciale tra conterranei

Sono venuti dal Canada per trascorrere qualche giorno nei Caraibi e hanno voluto visitare il nostro Fogolâr. Li abbiamo ricevuti con tutti gli onori e se non fosse per l'arietta calda di febbraio, nessuno avrebbe sospettato di non essere nel nostro Friuli. C'è stato del frico in abbondanza, polenta, salame, ossocollo, vino cabernet, nostrano Doc, Grave del Friuli. Gli insaccati prodotti qui da Mauro Cracco, tesoriere del Fogolâr, di San Daniele (la provenienza è già una garanzia di qualità) e da Walter Perissutti di Resiutta, vicepresidente del Fogolâr, con l'esperienza di chi in mezzo agli insaccati ci è nato, avevano i sapori che ci aspettavamo, quelli che senza l'aereo ci trasportavano a casa nostra in un batter d'occhio richiamando nelle nostre menti antichi ricordi della nostra Piccola Patria. E così non sono mancati i canti e i balli. Grandi ballerini tutti questi anziani friulani che da tanti anni vivono nel Canada.

Negli spaziosi locali dell'Avirex, di proprietà del nostro presidente Mauro Tonasso, ormai diventato il punto di riunione del nostro Fogolâr, si è svolto questo simpatico evento tra friulani all'estero. Del Fogolâr di Windsor facevano parte i coniugi Massimo e Serena Bon di Beano, i coniugi Sergio e Renata Pontoni, di Carpeneto di Pozzuolo e i coniugi Corrado e Luisa Schincariol di Morsano al Tagliamento (Morsàn da lis Ocjis). C'era anche tra gli ospiti Marzia Bevilacqua di Mossa.
Si è ballato, in particolare Guido Maurenzi di Capriva, ultrasettantenne dalla grande agilità, guardandolo ballare il nostro presidente faceva riferimento alle ottime "sustes" del corregionale, e, soprattutto, si è cantato. Il palmares dei cantanti va senz'altro a Corrado Schincariol, e se per le canzoni friulane a qualcuno la memoria faceva cilecca, la signora Serena di Beano era pronta a riportare gli entusiasti cantanti sulla giusta via. A fare gli onori di casa c'erano anche Giorgio Tosolini di Colloredo di Montalbano e Armando Tavano di Sclaunicco, segretari del Fogolâr, e Oriano Simonato di Torviscosa. Un evento così non possiamo che augurarci che si ripeta.

Armando Tavano

Proseguono i programmi collaborativi con l'Ente Friuli nel Mondo

Gli incontri culturali del Caffè Letterario Udinese: personaggi e canzoni al centro degli appuntamenti

Dallo scorso mese di febbraio ha avuto inizio la collaborazione fra l'Ente Friuli nel mondo e il Caffè Letterario Udinese, presieduto dall'attivissima Maria Sabina Marzotta. Il programma 2012 ci ha visti già protagonisti il 29 febbraio con la partecipazione alla serata a tema "Personaggi udinesi emigrati. Storie di vite all'estero" con Enzo Gandin, fondatore e presidente del Fogolâr Furlan di Caracas e per lungo tempo dirigente della Camera di Commercio Italiana in Venezuela di Caracas, in veste di relatore. È seguito un secondo incontro di cultura friulana che ha avuto luogo il 14 marzo nello storico Caffè Caucig con tema "La storia del Friuli nelle canzoni". Relatore e animatore della serata il cantautore friulano Dario Zampa.
Enzo Gandin sarà ancora relatore all'appuntamento con la cultura friulana, previsto per martedì 24 aprile, in cui si parlerà di "Personaggi udinesi, simboli, usi e costumi friulani all'estero". Nella foto, l'incontro del 29 febbraio svoltosi al Caffè Contarena. Tra i partecipanti, l'assessore al personale del Comune di Udine, Enrico D'Este, Ninetta, Claudia e Sandra Gandin, Alberto Picotti e la signora Loretta, Milena Monaco e Gualtiero Costantini, questi ultimi recentemente rientrati dal Venezuela.

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

Riedo Puppo: la voce degli ultimi

Riedo Puppo è stato un grande. Piccolo di statura ma grande, grande nel suo esprimersi in friulano in maniera simpatica, pungente, critica, ma sempre piacevole. I pregi dei friulani messi in luce, ma anche i difetti da quella sua penna diretta, mirata, che ha colpito per lungo tempo, con i suoi famosi "Si fâs par mût di dî", pubblicati settimanalmente su "La Vita Cattolica". A dieci anni dalla sua scomparsa lo scrittore di razza Riedo Puppo è stato ricordato in Friuli e nelle scuole di Moruzzo, dove lui ha insegnato per molti anni come maestro elementare. E hanno fatto bene a ricordarlo perchè i suoi scritti sono un testamento, uno stimolo e qualche volta motivo di orgoglio. L'essere friulani per Puppo era una fede.
Il libro "Par un pêl" è una pietra miliare, un tesoro nascosto alla critica letteraria d'Italia, del resto così sprovveduta e superficiale o mafiosa.
Così ha scritto David M. Turoldo aggiungendo che "Non credo di offendere nessuno, nè di esagerare dicendo che quest'opera sarebbe degna del miglior premio della narrativa italiana". Un canzoniere sui generis, fatto per gli umili da un uomo umile e vero. Il procedere delle frasi, dei racconti, delle sentenze che Puppo riusciva a scrivere offriva al lettore vari spunti di riflessione.
Tra i tanti suoi "Si fâs par mût di dî" ne abbiamo scelti due: "In Friûl 'o vin l'autonomie speciâl. E ce vuelial dî? Al ûl dî ch'o vin il dirit di ricevi par prins i òrdins di Rome" e "Il Friûl 25 agns dopo il taramot (6 maggio 2001) plui cjasis che no fruz".
Riedo è stato certamente uno degli autori friulani più letti in assoluto. Lui non si è risparmiato e nei suoi scritti non le ha mandate a dire.
Riusciva sempre a entrare nel cuore del problema. Con una battuta che faceva sorridere.

Multa? No, lavori per il Comune

La notizia non è freschissima, però è talmente bella e intelligente che vale la pena riprenderla, valorizzarla e diffonderla. Siccome viviamo circondati da cose ed eventi che non vanno sempre bene, questa notizia, per lo meno, ci ha fatto sorridere. La location è il Comune di Rive d'Arcano. Che cosa succede di nuovo e di particolare a Rive d'Arcano?
Quando l'automobilista ha commesso una infrazione e una violazione alle norme del codice della strada ed è sottoposto ad altri tipi di multe ha la possibilità di scegliere far pagare o mettersi a disposizione del Comune per "lavori di pubblica utilità". Come dire ore di lavoro gratuite per la comunità al posto del pagamento di una multa che, alle volte, può essere anche salata, grazie a una apposita convenzione (della durata di 4 anni) stipulata di recente con il Tribunale di Udine.
Addirittura se nelle infrazioni incappano lavoratori in possesso di specifiche professionalità l'amministrazione potrà valutare il suo utilizzo in ambiti più mirati.
Il sindaco, Gabriele Contardo, con orgoglio ha presentato questa iniziativa che è piaciuta molto a tutta la giunta perchè - è stato detto - percorsi di questo tipo sono altamente formativi.
Bisogna rispolverare il concetto di servizio in favore della comunità che ha sempre più bisogno di essere seguita nelle sue richieste e nei suoi bisogni.
Un territorio ben servito, ben curato anche dal punto di vista igienico sanitario, della viabilità, sicurezza e ben dotato di quanto occorre, rappresenta un motivo di orgoglio e di esempio anche per altri Comuni.
Del resto tutti noi diventiamo esigenti e critici però se ci rimbocchiamo le maniche e ci adoperiamo per rendere più vivibile il territorio in cui abitiamo non può certo essere una cosa sbagliata.

Nel vivo ricordo anche dei nostri emigranti

La scomparsa di Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine

Durante il terremoto invocava: "Anime dal Friûl! No stâ murî!"

La scomparsa del nostro amato Arcivescovo, avvenuta il primo Gennaio di quest'anno dopo una brevissima degenza all'ospedale di Udine, ci ha colti di sorpresa e, soprattutto, con tanto dolore. Non si può infatti dimenticare come Lui, veneto del Padovano, si sia così intensamente identificato con noi friulani specialmente nel condividere lo strazio che ci colpì con i terremoti del 1976 - Maggio e Settembre. "Anime dal Friûl! No stâ murî!"… invocava nella nostra lingua, che con tanta sensibilità si era dedicato ad imparare. Il nostro affettuoso apprezzamento si concretizzava proprio per l'intensità della sua dedizione a noi, al nostro Friuli, divenuto pure il suo Friuli, dove continuò ad operare - e a rimanervi - fino all'ultimo, rinunciando anche ad una successiva, possibile elevazione a Cardinale come Arcivescovo di Bologna.
La dimostrazione più forte del suo attaccamento alla nostra gente, divenuta la sua gente, è partita proprio dall'accennata, tragica circostanza del terremoto, perpetuandosi via via nei lunghi anni che seguirono in quella ricostruzione che la ferrea volontà friulana rese davvero esemplare, emblematica.
Pensando con sensibilità d'animo e concretezza alle più immediate necessità che ci coinvolgevano nel disastro tellurico, il nostro Arcivescovo prese a dire e a sostenere: "Prima le fabbriche e le case, poi le chiese", continuando ad incitarci con quella sua espressione divenuta storica: "Anime dal Friûl! No stâ murî!". E una forte vitalità spirituale venne anche dall'inizio di quel pellegrinaggio a Castelmonte che - iniziato proprio nel Settembre 1976 con in testa il nostro Arcivescovo Battisti - è continuato e continua ancora con memore ed intensa partecipazione.
Devo dire che questo ricordo di Mons. Battisti, in "Friuli nel Mondo", mi è stato suggerito proprio dal mondo della nostra Emigrazione, particolarmente dal Canada. Ben plausibile il motivo poiché la intensa presenza del nostro Arcivescovo tra i furlans del Canada - dall'Ontario alla British Columbia e cioè da un oceano all'altro - si può proprio dire che abbia costituito per noi un evento storico. "La Cisilute", Sfuei da la Federazion dai Fogolârs dal Canada, nel suo numero 11 del Natale 1978 dedicò incisivamente all'evento, anche con varie foto, le pagine 1-6-7 e 12 da cui coglieremo uno stringato iter ed alcune delle più significative espressioni. Precisiamo intanto che l'Arcivescovo giunse a Toronto il 28 Settembre 1978 accompagnato dal suo segretario Don Arrigo Zucchiatti e… nella stessa notte fu svegliato per comunicargli l'improvvisa morte del Papa Luciani, Giovanni Paolo I°. Nonostante ciò, il programma stabilito continuò in tutti i particolari e ne citiamo succintamente luoghi e date.
29 Settembre, da Toronto ad Ottawa, la capitale, e qui ecco il cordiale incontro con la nostra gente del locale Fogolâr, presieduto allora dal compianto, caro amico Renzo Vidoni; poco dopo, la visita al Nunzio Apostolico. Ma proprio nella capitale è stata la Presidentessa del Senato, The Hon. Renaude Lapointe, la prima autorità canadese a ricevere il nostro Arcivescovo indirizzandogli parole di elogio e di stima per i friulani in Canada; e non è mancato pure il deferente ossequio dell'Ambasciatore d'Italia, S. E. Giorgio Smoquina, aggiungendosi pure l'ulteriore, prestigioso incontro con il Premier dell'Ontario, On. William Davis. Ebbene, tutto questo si può definire "…quasi un assaggio di quello che sarebbero stati i successivi momenti d'amicizia del viaggio appena iniziato". Il giorno dopo fu la volta del Fogolâr di Montréal di cui abbiamo il piacere di poter presentare una bella foto e ricordarne l'allora coincidenza con il XX° anniversario di fondazione nel nome di Chino Ermacora.

Fogolâr Furlan di Montréal, 30 Settembre 1978
L'Arcivescovo Battisti attorniato dalla famigliola friulana di Derio e Renata Rosa con i figli Ernest ed Elvira.

Domenica 1 Ottobre, ecco il lungo volo a Vancouver, all'estremo West del Canada, con due giorni intensi di cari incontri e preludio al biennale Congresso della Federazione, "Fogolârs '79", che si sarebbe svolto l'anno successivo proprio a Vancouver. Quindi inizia il riavvicinamento alla sponda atlantica con indimenticabili tappe a Calgary e Winnipeg rinnovando intensi momenti d'affiatamento con il nostro Presule che ovunque suscitava simpatia e ammirazione infondendo conforto con le sue espressioni così dense di profondo significato e accompagnate sempre dal suo costante, paterno… fraterno sorriso.
E' quindi seguita una puntatina a Detroit (USA) e New York, sempre fra le nostre comunità, rientrando in Canada attraverso lo splendido ponte sul Detroit River che porta a Windsor, città gemellata con Udine e quindi entusiastica accoglienza dal sindaco e cordialissimo incontro al locale Fogolâr Furlan. E siamo al 6 Ottobre che preannuncia l'arrivo in volo a Niagara Peninsula: immancabile, ma fugace visita alle famose cascate - purtroppo sotto una pioggia impietosa - e quindi centralizzato l'incontro con la nostra gente, ovunque presente in trepida attesa; conclusione dell'intensa giornata incontrando il Vescovo di St. Catharine, Mons. T. Fulton. Altra, successiva, importante tappa, sabato 7 Ottobre: Fogolâr di Hamilton. Di buon mattino appuntamento con il Vescovo locale e tutto il resto, come al solito, in mezzo alla nostra gente festosa e, fra essa, tanti tanti bambini che volevano conoscere … il Vescul vignût dal Friûl!... "I figli più innocenti attorno al padre…" - commenta "La Cisilute" - "…e il caro Arcivescovo Battisti, accogliendo loro, benediceva con speranza il loro domani".
La conclusione di quella grande Visita Pastorale, fra i suoi diocesani d'oltre oceano, avviene dunque a Toronto la domenica 8 Ottobre ed è durante quella santa Messa che Mons. Alfredo Battisti "… al à riscjât a fâ la so prime predicje, dute par furlan!". Un commiato più bello, esaltante e assai significativo, non poteva riservarlo a tanti friulani così lontani dal loro Friuli.
"Una visita aspettata", titolava dunque "La Cisilute", in prima pagina, dando avvio ai sostanziosi ricordi legati alla presenza in Canada del nostro Arcivescovo. Ricordi redatti dalla ben nota sensibilità del compianto Pre Ermanno Bulfon (che si può ben definire il "Don Bosco" dei nostri giovani in Canada) e dalla attivissima, concreta personalità di Rino Pellegrina, primaria presenza friulana in Canada e non solo per aver ricoperto a lungo la carica di Segretario della Federazione.

SEGUE A PAGINA 28

SEGUE DA PAGINA 27

Famee Furlane di Toronto, domenica 8 ottobre 1978
La celebrazione conclusiva della santa Messa officiata dall'Arcivescovo Battisti assistito da Pre Ermanno Bulfon e da Don Arrigo Zucchiatti. (foto da "La Cisilute" Toronto)

E citiamo allora, almeno alcune emblematiche espressioni che, attraverso esse, "La Cisilute" dedica con entusiastica sensibilità a questa "visita", a questa tanto cara presenza. "Finalmente era arrivato! La visita dell'Arcivescovo di Udine era attesa da tanto tempo, ma il terremoto l'aveva costretto a rimandarla. Ora era in mezzo a noi! Di una cosa ci siamo subito accorti: che il suo tempo con noi era prezioso e lo avremmo usato tutto e bene. E' arrivato allora come un messaggero con cose importanti da dire. Ed ha percorso il Canada, da un estremo all'altro… Il sorriso semplice, sincero, ha conquistato immediatamente la fiducia. Lo sguardo profondo, genuino, l'acutezza di pensiero e la chiarezza dell'esposizione hanno fatto subito presa su tutti. Umile, disponibile, delicato e attento! E' così che venne a incoraggiare, confortare, sostenere. Il suo messaggio ha fatto breccia ed ha lasciato traccia profonda. I friulani in Canada non dimenticheranno! "Cjârs furlans!" diceva all'inizio di ogni incontro, e poi dava di sé con una spontaneità e semplicità che conquistava: "…Sono venuto a condividere con voi sentimenti di solidarietà. Anch'io sono emigrante e figlio di emigranti… Sentimenti di gratitudine e riconoscenza… A nome di tutti i terremotati sono venuto a dire grazie per la stima che ci avete meritato in tutto il mondo. La commossa solidarietà di tutto il mondo, infatti, è stata il risultato della operosità, della onestà e serietà di tutti gli emigranti friulani…". E "La Cisilute" commenta: "… La voce dell'Arcivescovo l'abbiamo sentita così, come un richiamo, come un paterno invito e lo abbiamo benedetto!" E siamo al momento del congedo, a Toronto, con la santa Messa del nostro Arcivescovo celebrata nella chiesa di San Pietro in Woodbridge, presso Toronto, chiesa voluta e realizzata dal caro, grande Pre Ermanno. Ebbene: "La gente di San Pietro conserverà sempre caro il ricordo di questa visita, la delicatezza e il calore delle parole dell'Arcivescovo di Udine. Una presenza simbolica, profonda… E alla sede della Famee Furlane: altro incontro attorno all'altare con la nostra comunità. Una folla commossa e viva. E' un incontro che ha l'effetto di sottolineare, rafforzare, chiarire, forse impegnare. La fede dei padri ha una tenuta robustissima: lo sperimentiamo insieme...". E non mancò una visita alla casa di riposo "Villa Colombo": "…Un onore per quei vecchietti e parole d'incoraggiamento e speranza per loro. Nei loro volti si colgono storie di sofferenze e sogni di milioni di emigranti… Sogni! E poi la casa di riposo, lontano dalla loro casa".
Alla Famee Furlane non poteva mancare la cena d'addio, come si dice, e qui… "Mons. Battisti si è aperto totalmente, con un friulano impeccabile, ed ha attanagliato a sé tutti i presenti". E proprio quell' "attanagliato" - scritto da un emigrante - penso che possa esprimere perfettamente il vero, grande significato di quella cara, importante presenza fra la nostra gente lontana.
Tanti ricordi mi legano al nostro Mons. Battisti e ne fanno fede i frequenti incontri personali oltre alla cara corrispondenza epistolare. Nel Marzo 1978, sette mesi prima della sua missione in Canada, mi affidò il gradito incarico di leggere un suo affettuoso messaggio, rivolto ai nostri friulani d'Argentina, in ogni città che avrei raggiunto con la Delegazione regionale di cui facevo parte in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo. Si celebrava infatti il centenario della fondazione, da parte dei friulani, della città di Resistencia, capitale del Chaco (ciaco) Austral. E puntualmente, anche in ogni altra località toccata, in quasi un mese di presenza nella Repubblica del Plata, giunse quel sensibile, paterno messaggio con le parole del nostro Arcivescovo di cui ebbi l'onore di esserne portavoce… 34 anni fa.
Concludo con un recentissimo ricordo personale di fine anno: la risposta di Mons. Battisti ad una mia telefonata accordandomi un incontro presso la sua abitazione per venerdì 30 dicembre… Ma quel giorno si manifestò poi come l'antivigilia della sua dipartita. Infatti, mentre io uscivo dalla sua abitazione, entrava il medico con la valigetta professionale. E a capodanno la triste notizia della sua morte si diffuse subito, intensamente, attraverso radio, TV, giornali. Le esequie seguirono il 4 Gennaio alle ore 15.30 nel Duomo di Udine gremitissimo di fedeli, con molti ecclesiastici e varie autorità civili. Pur essendomi recato in Duomo già un'ora prima dell'inizio del sacro rito, dovetti rassegnarmi a rimanere in piedi per tre ore… stanco, ma lieto di tanta, significativa partecipazione popolare, così da esprimere ancora affetto, stima, devozione, filiale riconoscenza all'amatissimo nostro Arcivescovo le cui spoglie riposano ora nella cripta della stessa Cattedrale di Udine.

Alberto Picotti

● di EDDI BORTOLUSSI

“Buine fortune”

L'emigrazione friulana nel secondo dopoguerra in un libro scritto a sei mani in ricordo di Valente Boem

“Eravamo così poveri che a casa nostra... fin li' surìs a planzevin ta la panara vuoita” (persino i topi piangevano nella madia vuota). La frase, detta da un “australiano” del Sanvitese che s'è fatto dieci anni nelle piantagioni del Queensland prima di rientrare con il gruzzolo che l'ha sistemato per la vita, può benissimo fare da punto di partenza. Quello di arrivo è la bandiera friulana che i Collavino di Muris, campioni nelle costruzioni più ardite, faranno sventolare sulla Freedom tower, il grattacielo che a Manhattan sta sorgendo per rimpiazzare le torri gemelle abbattute dalla follia integralista di Al Qaida. In mezzo a questi estremi si compie il viaggio di Buine fortune, libro che traccia il percorso dell'emigrazione friulana nel secondo dopoguerra con approfondimenti che ne illustrano organicamente presupposti storici, sviluppo, misura, implicazioni economiche e sociali.

Valente Boem

Un viaggio tra i 360 mila che andarono a lavorare all'estero per stagioni o per sempre; quelli che prima partirono per necessità ma che poi, in virtù di solide professionalità, ai padroni dettarono persino condizioni; quelli che negli anni Sessanta mandavano a casa dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio 100-120 mila lire al mese, che in Australia risparmiavano 10 milioni l'anno, che in Nordamerica gettavano le basi per successi clamorosi.
Il segmento che va dal 1946 al 1967, generato dai disastri umani e materiali della guerra, è l'ultimo della diaspora friulana, la cui archeologia ci porta indietro fino al XIII secolo e ai cramârs, per poi identificarsi nei decenni a cavallo del 1900 in altre figure emblematiche, come quelle dei fornaciai in Europa e dei coloni nelle praterie sudamericane.
Ebbene, è stato sorprendente scoprire che quest'ultimo ventennio era quasi “vuoto”, dimenticato da un Friuli in tutt'altre faccende affaccendato, nonostante tracce indelebili in opere e realizzazioni, nonostante intrecci

umani di singolare spessore, e nonostante la nostra economia, fino al terremoto del 1976, si reggesse in piedi grazie alle rimesse (oltre 9 miliardi di lire nel solo 1962) che arrivavano dai quattro angoli del mondo.
Quella gente forte e coraggiosa e motivata, che si ribellò a un destino senza prospettive e, se ne aveva, partì per cercarne di migliori, non ha avuto la percezione della propria straordinarietà né ha ricevuto un riconoscimento dalla terra da cui si era staccata.
Ecco allora questo libro: lontano da presunzioni, ma ponendosi come sostegno per una lettura dell'emigrazione friulana che guardi oltre gli aspetti emozionali e sentimentali, stringe la mano a coloro - che poi sono i nostri padri, zii o comunque persone che abbiamo conosciuto - cui dobbiamo buona parte del Friuli nel quale viviamo.
Hanno lavorato, sudato, guadagnato, studiato poco epperò preteso che fossimo noi a studiare per metterci alla pari. Gli dobbiamo qualcosa, farli conoscere e far sapere ciò che hanno realizzato. E' il compito che si è dato Buine fortune.
Lavoro a sei mani parallele e convergenti (quelle di Ottorino Burelli, di Ido Cibischino che ne è stato anche il coordinatore e curatore, di Javier P. Grossutti) ed edita dall'associazione Oltremare in ricordo di Valente Boem, l'opera è stata presentata recentemente a Codroipo, presenti duecento persone assiepate nella sala consiliare del municipio, dove ha fatto gli onori di casa il sindaco Fabio Marchetti.
E' stato il giornalista Paolo Medeossi a scandire i momenti della manifestazione, proseguita con l'intervento di Pierluigi Boem, presidente dell'associazione Oltremare (nata per tenere vivo il patrimonio ideale e di rapporti amicali in tutto il mondo lasciato dal compianto Valente Boem), e con la coinvolgente recensione del professor Francesco Micelli, prima che il microfono passasse ai politici: gli assessori regionali Riccardi e De Anna, e il presidente della Provincia di Udine, Fontanini.
Quasi due ore di immersione nel mondo dell'emigrazione visto da diversi punti di osservazione: un tema sentito, presente nella sensibilità friulana anche se custodito sotto la cenere, nel ricordo personale e nei racconti familiari, in attesa di un'occasione per tornare ad ardere con la potenza dei suoi numeri e delle sue storie.
Su tragedie, povertà e fame i friulani hanno sempre fatto trionfare la fiducia nel futuro, la forza e la consapevolezza di poterlo costruire migliore avendo come capisaldi il lavoro e la famiglia e i figli, ricchezze con cui perpetuare un passaggio di consegne virtuoso che consegnava ai giovani la missione di progredire, di rendersi migliori, ovunque ciò fosse possibile, anche in capo al mondo.

Ido Cibischino

Oggi, davanti al rimbalzare di parole sinistre come crisi, recessione, spread assassino, manovre e sacrifici, vien quasi da sorridere ripensando al nulla da cui sono scattati nel 1946 i nostri padri e a dove da quel nulla ci hanno portati. Se soltanto avremo metà del loro coraggio e della loro spinta vitale il Friuli nulla avrà da temere.

* * *

Riteniamo utile ricordare ai lettori che la pubblicazione Buine fortune *(edita dall'associazione Oltremare in ricordo di Valente Boem) non si trova in commercio e non è in vendita a un prezzo preciso. Eventuali interessati all'acquisizione del libro possono comunque farne richiesta alla nostra redazione, che la girerà a sua volta all'associazione editrice.*

LIBRI

Lettere alla madre dalla Libia (1941-1942)

E niente drammi umidi

Presso la Sala Ajace del Palazzo Municipale di Udine è stato recentemente presentato il libro E niente drammi umidi, che raccoglie le lettere inviate alla madre dal noto scrittore udinese, Renzo Valente, durante la sua permanenza militare in Libia (1941-1942). Nell'occasione, l'autore e la sua opera sono stati ricordati dall'assessore alla Cultura del Comune di Udine Luigi Reitani, dal direttore del Messaggero Veneto Andrea Filippi, dall'ex sindaco di Udine Piero Zafagnini e dai giornalisti Paolo Medeossi e Mario Blasoni. Di quest'ultimo, proponiamo ai nostri lettori il testo che Mario Blasoni pubblicò sul Messaggero Veneto in occasione del decennale della scomparsa del grande scrittore e giornalista udinese. Il volume, curato da Francesca Tamburlini, responsabile della Sezione Manoscritti della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine ed edito dalla Lithostampa di Pasian di Prato, è stato posto in vendita in abbinamento con il Messaggero Veneto il 3 marzo scorso. Successivamente sarà reperibile presso le migliori librerie della città.

Il saluto dell'assessore alla Cultura del Comune di Udine Luigi Reitani. Sono riconoscibili da sinistra: la curatrice dell'opera Francesca Tamburlini, l'ex sindaco di Udine Piero Zanfagnini, il direttore del Messaggero Veneto Andrea Filippi, i giornalisti Paolo Medeossi e Mario Blasoni, ed il prof. Paolo Patui che ha letto alcune lettere del libro.

Una parte del pubblico presente in sala

Renzo Valente

L'ultimo, inimitabile cantore della vecchia Udine

di Mario Blasoni

Il cuore di Renzo Valente ha ceduto all'improvviso il 6 marzo 2002. L'ultimo, inimitabile cantore della vecchia Udine - autore di *Udine 16 millimetri* e di *Un paese col tram* - ha scelto l'ora della sera più adatta per "ritirarsi": ci ha lasciati poco dopo che la campana del castello (per lui era l'"orologio" che chiudeva serenamente le sue giornate), con i rintocchi delle 22 aveva dato la buona notte agli udinesi. E' spirato nella Rsa di via Sant'Agostino, non lontano dalla torre dell'Angelo e dalla sua casa di via D'Azelio, alle spalle del Giardin Grande del quale allora - dieci anni fa - si temeva lo sventramento (da Renzo molto avversato) per costruirvi un parcheggio sotterraneo.

Fino a poco tempo prima di quella disgraziata caduta in casa dalle irreparabili conseguenze, Valente aveva continuato a "vigilare"sulla città, pronto a dire la sua davanti a brutture e scempi urbanistici. Qualche volta sembrava scoraggiato e demotivato ("Sono stufo di ripetere le stesse cose!"), ma poi nelle sue passeggiate incontrava questo o quell'amico che si complimentavano ("Bravissimo, hai scritto bene: demolire il cinema Eden è stato un vero crimine!"; oppure: "Eh, il Fornaretto, quello sì era un locale, prima che i cinesi...") e gli ridavano la carica. Certo, gli argomenti erano sempre quelli (le rogge coperte per far posto ai parcheggi, il traffico invadente, il degrado del Giardin Grande e da ultimo il cosiddetto "arredo urbano" progettato per Mercatovecchio..), ma lui sapeva riproporli al momento giusto.

Valente ha sempre fatto, nel suo stile garbato e personalissimo, il cronista della città. Prima al *Popolo del Friuli*, del quale è stato redattore dal 1939 al 1945 (con la parentesi della guerra, nell'Aeronautica, in Tripolitania), poi alla direzione della rivista *Il Friuli* dell'Ente provinciale del turismo, infine con una propria rubrica sul quindicinale Il Punto di Piero Fortuna. Ma il bestseller insuperato di Renzo si chiama Udine16 millimetri, fortunato collage di mezzo secolo di racconti e raccontini. Gli diede un titolo "cinematografico", che rende perfettamente il suo lavoro: ricostruire con esattezza fotografica la vita della città attraverso momenti, fatti, figure, ambienti (a passo ridotto, visto che si tratta di piccoli, seppur significativi, eventi). I racconti cominciò a pubblicarli nel 1955, quando nacque il Messaggero del lunedì, che creò una pagina di cultura locale. La prima raccolta uscì nel 1962, seguì una decina di altre edizioni, l'ultima nel 1991. Volumi impreziositi dalle "storiche" prefazioni di Dino Menichini, Tiziano Tessitori e Arturo Manzano, dai disegni d'epoca di Pittino, Caucigh, Merlo e Mitri, dalle foto-documento di Tino da Udine.
,
"Valente ha la rara, oggi miracolosa capacità - scriveva il poeta Menichini - di saper sorridere di sé prima che degli altri". Persino dei suoi familiari, come le famose tre zie di via Manin, che lo portavano alla tombola di Ferragosto in Giardin Grande ("ogni anno andavano per uno, come era stato per tutta la vita con i mariti: più di una volta furono lì lì per prenderne uno, ma non vi riuscirono mai...") E sorrideva della Udine anni '30 che definiva "una città pacioccona, credulona, indolente, indulgente, conciliante".

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE DA PAGINA 30

Con i suoi personaggi: il maestro Garzoni "in cilindro, coda di rondine e patacche sul petto"; il guardiano del campo Moretti, Fortunello, che chiudeva un occhio lasciando passare i ragazzi senza biglietto (ma lui non osava: "E alora, te movistu, mona?"); la maestra Lavarini; il giardiniere Giosué, custode dei Ricasoli; il poeta Emilio Girardini, ormai cieco, che Renzo accompagnava nelle passeggiate.

Valente si distingueva anche per il linguaggio parlato e, ovviamente, scritto. Dopo la scomparsa della poetessa Nadia Pauluzzo, era rimasto l'ultimo difensore del tanto bistrattato dialetto veneto-udinese che ormai va scomparendo. Nel 1995 a un lettore che gli suggeriva di sostituire con il friulano "quella specie di dialetto lasciato dai mercanti veneti nella loro ex colonia", rispose con un secco no: "Commetterei un falso!" E aggiunse: "Continuerò ad adoperare i vustu, i gastu, i distu, i sastu e i fastu, che per me costituiscono i colori di una bandiera che non ammainerò mai!".

Renzo Valente - che giustamente riposa, nel cimitero monumentale di San Vito, nel famedio dei cittadini benemeriti - aveva 86 anni, da poco compiuti. Negli ultimi tempi aveva diradato lo scrivere e viveva piuttosto ritirato, anche se manteneva una bella cerchia di amici sempre pronti a incontrarlo e a ospitarlo. Aveva conosciuto un grosso rilancio nel 1996, al compimento degli 80 anni, quando il Circolo della stampa, l' Amministrazione provinciale e il *Messaggero Veneto*, allora diretto da Sergio Gervasutti, gli avevano organizzato una bella festa. E nel Natale dello stesso anno il giornale aveva raccolto gli articoli dell'ultima serie, Il piccolo mondo di Valente, in un volume strenna (*Udine, un paese col tram*) bissato nel 1998, a grandissima richiesta, con una seconda carrellata. Ma l'autore di queste note vuole ricordarlo anche come impagabile compagno di gite "fuori porta", nel 1997 e anni seguenti (gite che potremmo oggi definire... di fine secolo!). Con Mario Quargnolo, il collega cantore della vecchia Udine, al Sacrario di Caporetto e alla tomba di Dino Menichini a Brischis, Con Francesca e Daniela al rifugio Piaz del Passo Pura o al lago di Bled. Per non parlare di una ancor più appagante rimpatriata dannunziana al Vittoriale...

Rensuti era sempre stato single ("ho avuto tante fidanzate, diceva, ma non mi sono mai deciso!"), abitando prima con la madre e la sorella Clelia, infine, dal 1988, quando anche quest'ultima è mancata, da solo. Ma "sapeva vivere la solitudine fisica come una ricchezza interiore", ha detto di lui uno degli amici di sempre, Gaetano Cola, che ha aggiunto: "Non era solo, ma in compagnia di tutti: la sua casa era la città".

Pubblicato dall'Associazione culturale "La Bassa"

"I cognomi del Friuli": un volume curato da Enos Costantini e Giovanni Fantini

● di EDDI BORTOLUSSI

E' stato recentemente presentato a Palazzo Belgrado, nel salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Udine, un impegnativo e importante volume su "I cognomi del Friuli".

Edito dalla LithoStampa di Pasian di Prato, per conto dell'Associazione culturale "La Bassa", il volume porta la firma di Enos Costantini e di Giovanni Fantini. Due noti studiosi di cose friulane che, con un po' di malinconia onomastica, ricordano gli "studiosi scalzi"... Quelli, cioè, che si muovono senza obiettivi di carriera e senza pretese di prebende o di "visibilità".

Pavle Merkù, nome noto agli studiosi di onomastica, recensendo l'opera sulla prestigiosa *Rivista italiana di Onomastica*, ricorda che "l'infaticabile Enos Costantini ha colmato un vuoto, cui solo pubblicazioni locali e parziali (non sempre reperibili), sopperivano limitatamente ad aree circoscritte, oppure erano condotte con criteri ristrettivi".

La prima parte del volume è occupata dalle introduzioni di rito ("I cognomi del Friuli", un titolo, un programma, un monumento!, scrive l'Assessore regionale alla Cultura Elio De Anna. E il presidente della Provincia di Udine, onorevole Pietro Fontanini: "Etichetta che ci accompagna per tutta la vita").

"Era l'anno 1995 - ricorda nella prefazione Enos Costantini -, quando cominciai a cercare etimologie per i cognomi del Friuli. Nel 2002 venne dato alle stampe quello che volli chiamare *Dizionario dei cognomi del Friuli*. Il *Dizionario* uscì a dispense col quotidiano Il *Messaggero Veneto* e ciò gli consentì la più ampia diffusione possibile. Sempre nel 2002 - prosegue Costantini - ho conosciuto Giovanni Fantini, che è una metodica macchina da guerra e, in previsione di una seconda edizione del volume, si rimise al lavoro con l'acribìa (ricerca scrupolosa) e la costanza che lo contraddistinguono. E' nato, così, questo secondo *Dizionario dei cognomi del Friuli*, che abbiamo preferito chiamare *I cognomi del Friuli*".

Il professor Giovanni Frau, durante la presentazione del volume nella sala consiliare della Provincia di Udine

Pubblicato con il contributo della Regione Fvg (Assessorato alla Cultura, Sport e Relazioni internazionali) e il sostegno della Provincia di Udine, della Provincia di Pordenone e della Fondazione Crup, il volume riporta e documenta importanti notizie sui cognomi presenti in tutto il cosiddetto Friuli storico. Non soltanto, quindi, quelli presenti nelle province di Pordenone, Udine e Gorizia, ma anche quelli relativi all'ex mandamento di Portogruaro (Venezia) e del Comune di Sappada (Belluno). Sono inoltre citati anche alcuni cognomi di origine friulana presenti nella provincia di Trieste.

* * *

Eventuali interessati all'acquisto dell'opera, possono contattare il coordinatore della pubblicazione, Danilo Ongaro, tramite l'e-mail: danilo.ongaro@libero.it o inviare un fax al numero 0427 - 2680.

di LELO CJANTON

Aquilèe

Jentrant si cjatin pieris e mosaics,
si sint la storie che durmint e tâs.
Fûr, un grant vert te lûs: chest al è il lûc
là che plui grande e vîf la nestre pâs.

Barbane

Sul mâr e je plui blancje vuê Barbane
cui nûi pojâz sul grum des monz daûrsi:
i nûi tant blancs e fofs e penz a parin
cussì dai boscs ch'a duarmin dolz d'istât.

Cetant lontans ch'a son i boscs e i nûi
biel che culì Barbane e la lagune
tra un vert di jarbis clâr e un scûr di lens
fermis a stan e a scoltin dome l'àjar.

(Da *Il Strolic Furlan pal 1986*)

Cesclans

Pôs paîs a son come Cesclans. Paîs che nissun passe e nissun va, ch'al semee ch'a sein faz dome par chei ch'a son nassûz ventilà. Ma paîs alz, dabon alz, che si gjolt a viodiju di lontan cul cjampanili in cuc sun tun pecòl. E biel che si è in corse sun tune strade, olmanju, magari si pense che une dì si varà il timp e l'ocasion di rivâju. Intant, agn e agn a passin.
La vite no mi è passade dute, e jo Cesclans lu ài viodût.
L'ocasion e je rivade cun Siro Angeli che mi à clamât e ch'al è propit di là. Ma (ce pinsîrs maturlis ch'a vegnin qualchi volte!) o ài pensât ch'al jere un pecjât che jo o cognossès Siro e che, alore, no mi capitàs di rivâ lassù senze cognossi nissun, juste come un forest. Ce biel ch'al è rivâ in lûcs cussì, come Cesclans e Stele - ch'e je ancje chê sun tun pecòl, bande Tarcint -, e cjalâ e scoltâ. Li ret, il sium, vîf, al devente realtât, e dute la realtât di prime si piart tanche un sium strac. Chê reâl, inalore, e je dome la bielezze di Diu.
La strade e va sù. O soi tra lis primis cjasis dal paîs, ma la strade e va ancjemò sù. O rivi sul pecòl. Siro nol è, ch'al varès vût di spietâmi culì. Lis cjasis viodudis modant a son biel gnovis, ma cassù ch'o soi rivât, daprûf dal cjampanilut ch'o vevi vût viodût di lontan, la glesie, ce maserie! O slungj une gjambe, o rivi a montâ sul paviment: mi cjati denant di arcs e colonis: e je impîs ancje une parêt e, tal miez di chê, un Crist in crôs; un Crist (di len, di fiâr?) ch'al pâr impussibil ch'al sei li, passe dodis agn dopo dal taramot. Ma lui al è, alì, daprûf di chel mûr, tra chês pieris, cun secui seculoruns intorsi, salacôr duc' i secui dal omp.
Dulà esal Siro? … O lassi chel Crist di len o di fiâr, mi môf, e o viôt, li dongje, il cimiteriut dal paîs: il cuarp di Crist nol è plui di len o di fiâr, ma al è compagn di chel ch'e veve cheste int culì.
E dut al è cassù. Dut! Cun dulintor monz grandis, lusorosis, ch'a tasin fevelant a fuart, tanche il Crist e i muarz bandonâz che no nus bandonin. Si sint il lôr rispîr a revocâ sun dutis lis monz.
Siro al è ca. Esal passât un secul o dome qualchi minût? I feveli par sintîlu fevelâ, che lui al è propit di chest paîs cassù: il paîs dai Agnui.

(Da *Il Strolic Furlan pal 1989*)

Siro Angeli, a destra, in uno splendido fotogramma tratto dal film Maria Zef. Prodotto dalla Rai nel 1981, per la regia di Vittorio Cottafavi, il bel film televisivo venne realizzato prevalentemente in Carnia. Siro Angeli, oltre che attento sceneggiatore in lingua friulana della trama (tratta da un romanzo italiano di Paola Drigo, pubblicato nel lontano 1936), fu anche un grande interprete del personaggio di Barbe Zef.

Il Premio “Udine Città della Pace” al presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano

Segnaliamo con piacere ai nostri lettori che nel salone del Castello di Udine, (già sede storica del Parlamento della Patria del Friuli ai tempi dell'antico Patriarcato di Aquileia), è stato solennemente conferito il premio “Udine Città della Pace”, promosso dall'Unesco della Regione Friuli Venezia Giulia e presieduto dalla professoressa Renata Capria D'Aronco, al presidente del Fogolâr Furlan di Roma Adriano Degano.
L'assegnazione del premio (costituito da una splendida e significativa medaglia offerta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) è stata deliberata da una giuria composta dal rettore dell'Università di Udine, professoressa Cristiana Compagno; dal presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini; dal presidente dell'Ente Fiera, Luisa De Marco; dal sindaco di Udine, Furio Honsell e dall'assessore alla Cultura, Luigi Reitani; dal presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini; dal rettore del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, Peter Howe; e dal presidente dell'Anci regionale, Mario Pezzetta.

Adriano Degano, durante il suo intervento nel salone del Castello di Udine

Accompagnato dal presidente di Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, Adriano Degano ha ricevuto il premio dalle mani della presidente del Club Unesco di Udine professoressa Renata Capria D'Aronco e ha ricordato, profondamente commosso, i momenti più significativi della sua giovinezza trascorsa nella natia Povoletto.

La medaglia per il 60° di fondazione del Fogolâr di Roma

In questa importante occasione, oltre a complimentarci sentitamente con Adriano Degano per il significativo riconoscimento ricevuto, ricordiamo con piacere che il Fogolâr di Roma, in occasione del suo 60° anno di fondazione, ha realizzato in bronzo dorato (modulo mm 60, coniazione Johanson) una splendida medaglia, opera dell'artista incisore e scultore Guido Veroi, nato a Roma da genitori friulani. Dell'iniziativa avevamo già dato notizia in occasione dei festeggiamenti organizzati per il 60° di fondazione del sodalizio.

Per questioni di spazio, però, l'immagine era stata riportata in formato alquanto ridotto.
La riproponiamo quindi con maggior visibilità, ricordando che sul retro (o verso) l'artista ha riprodotto l'aquila patriarcale friulana, simbolo della Patria del Friuli, mentre sul dritto (o recto) cinque matrone con scettro e corona, rappresentano Roma ed Aquileia Mater, unitamente alle province friulane di Gorizia, Pordenone e Udine, con in mano gli stemmi civici della loro identità.

Dalla Carnia in segno d'infinito amore: il gugjèt, un cuore per non ferirsi

Forse i carnici sono stati definiti “duri”, perchè determinati, perseveranti, ostinati, egocentrici e a volte cocciuti anche contro il proprio interesse. Dico questo perchè a vedere i loro prodotti nel corso dei tempi bisogna riconoscere che sono il frutto di uno studio che deriva da una ricerca, una esperienza di vita e soprattutto da una spinta d'affetto, d'amore per la propria donna, la famiglia, il nucleo parentale e di orgoglio verso la società. Così per qualsiasi oggetto, da una semplice gerla a una madia , dalla cassapanca intagliata fino al gugjèt: un cuore per non ferirsi.
Le nostre nonne mentre portavano la gerla, per non stare con le mani inoperose lavoravano a maglia (gugià). Il ferro meno adoperato veniva appoggiato al fianco ferendole, e così i mariti fornirono loro un oggetto a forma di cuore sbalzato e inciso a motivi floreali, in ottone o rame, con una infossatura dove appoggiare il ferro. Questo cuore veniva appeso alla cintura del grembiule.

Riproduzione Gugjèt in argento 925°/°° nel laboratorio Pellegrina Gioielli di Tolmezzo www.pellegrinagioielli.it

E' l'onorificenza massima di Milano per i cittadini esemplari

A Tarcisio Fabris di Basiliano il prestigioso Ambrogino d'Oro

Premiato un emigrante friulano con la più alta onorificenza che Milano assegna a cittadini esemplari: "l'Ambrogino d'Oro" per la sua visione umana dello sport calcistico. Tarcisio Fabris di Basiliano, emigrato a Milano nel 1956 per lavorare nelle Ferrovie dello Stato, è stato premiato recentemente dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia per aver preparato, educato e insegnato il gioco del calcio a ragazzini della Società "Osg 2001" situata sotto il ponte della Ghisolfa nella zona Vecchia di Milano detta Mac Mahon. Tarcisio è nato a Basiliano il 1° marzo 1931 e sin da giovane ha praticato il gioco del calcio prima nella società del paese e poi in categorie superiori. Probabilmente aveva la possibilità di approdare in serie A, ma a quei tempi il calcio non dava vantaggi economici strabilianti come ai giorni nostri e pertanto a venticinque anni ha scelto la strada dell'emigrazione per un lavoro a Milano nelle ferrovie, lasciando il pallone per "gareggiare" tra gli scambi ferrosi della stazione di porta Garibaldi. Tarcisio anche a Milano ha continuato a praticare, nel tempo libero, il calcio amatoriale, a preparare i ragazzini e ad aiutare le persone bisognose di aiuto e disinserite. I cittadini del quartiere apprezzano l'emigrante friulano per l'attività di volontariato che svolge, e sono orgogliosi che sia stato premiato, come istruttore calcistico, assieme a Sua Eminenza il cardinale Tettamanzi e ad altri esimi personaggi della città Meneghina per le sue grandi qualità umane che lo assimilano all'allenatore friulano e campione del mondo Enzo Bearzot. Tarcisio Fabris, che ha superato gli ottant'anni e gode di ottima salute, è coniugato con la signora Lucilia, anche lei friulana, ha tre figli e una serie di nipoti. Dopo la quiescenza per la tanta passione per il pallone, si è inserito nell'oratorio del quartiere e si impegna a insegnare il gioco del calcio a oltre 130 bambini dai 6 ai 13 anni di una miriade di nazionalità, indicando, ai ragazzini che allena, la strada dell' educazione sociale, del rispetto delle regole, del riguardo per gli altri, del sorridere sempre, e altre norme per il buon vivere civile nella comunità. Non ha confezionato nessun campione, ma diversi sono approdati in serie minori e ha aiutato tanti ragazzi con problemi familiari. E' stato premiato per la sua visione umana dello sport, per aver favorito, con il suo insegnamento, la capacità di vivere in gruppo, la crescita umana, sociale, la tolleranza e l'accoglienza dei più sfortunati.

Da sinistra Tarcisio Fabris, il sindaco di Milano Pisapia e il segretario generale

Amos D'Antoni

Martina Picotti: prima su 127 laureandi Immediata l'offerta d'impiego a Londra

Londra, 25 Novembre 2011 - Soutwark Cathedral.
Martina Picotti di Udine, a conclusione della cerimonia per il conseguimento della seconda laurea presso l'*European Business School London* di Regent's Park.
Su 127 laureandi provenienti da tutto il mondo, la *furlanute* Martina è risultata la prima classificata.
A un significativo dono ricevuto dalla stessa Università, si è aggiunta una immediata offerta d'impiego che - con i tempi che corrono, soprattutto per i giovani - è stata subito accettata.
Il commento del nonno Alberto: "*Benedete gneciute, e cumò?...Emigrante, ancje tu?*"

Foto di Alberto Picotti… nonno felice!

Nel 50° anniversario della prima esibizione di judo in Carnia

Premiato Ubaldo Paschini, presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni

"Grazie alla passione sportiva dei giovani friulani Ubaldo Paschini e Nello Deotto che, rientrati dalla Francia nel 1962, hanno dato vita a una storica esibizione di judo sulla terrazza di un albergo affacciato sul lago di Verzegnis, è stato gettato un seme che da allora non ha smesso di generare grandi atleti, validi dirigenti e gloriose associazioni sportive. E al Maestro Paschini, oggi 6° dan, va un particolare plauso per l'impegno profuso per la diffusione e la promozione del judo, attraverso la fondazione di diverse società sportive in Lombardia, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia, ricoprendo svariati e prestigiosi incarichi nel mondo delle arti marziali e organizzando a Sesto San Giovanni il Trofeo internazionale open di judo "Abramo Oldrini", giunto all'invidiabile traguardo della quarantesima edizione".
Con queste parole Matteo Pellicone, presidente della Fijlkam (Federazione italiana judo lotta karate arti marziali) ha voluto festeggiare i protagonisti della coinvolgente cerimonia organizzata dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dal Comune di Verzegnis mercoledì 7 marzo scorso nella sala consiliare del municipio di Verzegnis.
E proprio al Maestro Paschini la cerimonia nell'amatissima Carnia ha regalato copiose emozioni: dal grande onore riservatogli dalla sua comunità in occasione del cinquantesimo anniversario della prima esibizione di judo in Carnia ("Il tatami su cui ci esibimmo con Nello - ha ricordato con un sorriso - era un semplice telo da camion. Lo stendemmo sul prato e iniziammo la nostra dimostrazione sulla terrazza dell'albergo "Ai Pini"), alla posa per la foto ricordo con i massimi esponenti del Judo Kodokan Tokyo della nutrita delegazione giapponese, guidata dal campione olimpico Haruki Uemura, presente insieme alla delegazione Uej (Europa judo union).
"E' stato meraviglioso rivivere insieme a tanti amici quei giorni concitati ed emozionanti", ha commentato a fine cerimonia Paschini, dopo una lunga giornata tra ricordi e rievocazioni. La giornata di Paschini era infatti iniziata nel primo pomeriggio con la visita guidata di Gemona del Friuli e del Museo del terremoto a Venzone, per poi culminare nell'emozionante cerimonia nella sala consiliare del municipio di Verzegnis. Qui, dopo l'intervento di benvenuto del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, si sono alternati gli interventi di Franco Capelletti, vicepresidente Uej e Fijlkam, Haruki Uemura,

presidente della Federazione giapponese e del Kodokan di Tokyo, Luciano Sulli, sindaco di Verzegnis, di Stefano Stefanel, consigliere Fijlkam al quale il presidente Pellicone ha dato l'incarico di leggere il saluto, suo e della Fijlkam. Grande emozione per Paschini ascoltare le parole dell'amico Marius Vizer, presidente della Federazione internazionale di judo (Ijf) , inviate per lettera e lette in sala da Elisabetta Fratini (Ijf). "Vorrei augurarle per il futuro - si legge nella lettera a firma Vizer - molto successo, buona salute e che possa continuare a essere un modello da seguire e leader per tutte le future generazioni di judoka".
Numerose le personalità del mondo dello sport, della cultura e dei media presenti: Envic Galea (Malta) segretario generale della Uej, Cataldo D'Arcangelo (Uej), Piero Comino (Ijf Kata Supervisor Gmc), Giuseppe Angileri (Radio Studio Nord hit station), Lorenzo Miniggio (attuale d.t. del Judo club Tolmezzo), Piero Micoli (presidente del Gruppo Ussi-Fvg), Paolo Cautero (Il Gazzettino di Udine), Lino Paschini (azzurro di basket e cestista della Snaidero), Edoardo Muzzin (vicepresidente Fijlkam-Fvg, delegato al Judo), Gianluigi Pugnetti (Arbitro Ijf) e della troupe di Telefriuli.
Una grande giornata di sport terminata con la cena conviviale e con il rientro delle delegazioni a Lignano, che quest'anno ha avuto l'onore di ospitare il Seminario Ijf dedicato ai Kata, con la presenza degli indiscussi maestri del Kodokan di Tokyo (a settembre, invece, sarà Pordenone a ospitare i Campionati Mondiali di Kata). "Due eventi di assoluto rilievo internazionale - chiosa Paschini - che potranno contare ancora una volta sulla straordinaria vocazione all'accoglienza di questa terra generosa".

• di EDDI BORTOLUSSI

Il desiderio di Ettore Scaini

Da Cisterna, Latina, il nostro affezionatissimo Ettore Scaini, novantasettenne presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, scrive:
Caro Friuli nel Mondo, mia sorella Anna, di poco più giovane di me, ha scritto in italiano e letto in una particolare manifestazione culturale sui giochi dell'infanzia, un testo che ricorda uno spensierato momento vissuto da bambina nel nostro amato Friuli. Mi piacerebbe molto che tu traducessi il testo in friulano e magari lo adattassi anche a mo di poesia. Sono certo che le faremmo una graditissima sorpresa! Isal pussibil?

* * *

Po no vustu Etore! Ve ca "Il gioco delle farfalle" voltât par furlan! Augûrs e compliments ae sûr!

Il zûc des paveis

Paveis ch'a svualin,
piduts nûts ch'a corin
suntun prât vert
cun tancj flôrs colorâts...

Braçs vierts e voi
al cîl!

La contentece e jere
in dutis nô, frutis,
che di dut chest
e faseve il zûc dal dì.

Il zûc des paveis,
si sintivin cussì.
Vie di corse
sfidant chês alis coloradis...

Rivadis tal mieç dal prât,
strachis e scalmanadis,
si distiravin par tiere
cu la muse al soreli,
cul pat di spietâ
che une pavee
si poiàs su di nô...

E cuant che chest
al sucedeve
si sintivin
come chês rosutis
che nus stevin in tor...

Il zûc al jere fat,
cun nestre grande contentece,
parcè che si sintivin part
di chel mont incjantât.

Anna Scaini *Latina, Scalo*

I salûts di Bepi Narduzzi: 91 anni e… grinte di vendi!

Nativo di San Daniele vive da molti anni in Canada

Bepi Narduzzi, nato 91 anni fa a San Daniele del Friuli, ma da moltissimi anni residente a Petaluma, Canada, scrive:
"Caro Friuli nel Mondo, spero che questa mia vi trovi tutti bene. Allego un vaglia per il mio abbonamento e anche una foto che mi ritrae assieme alla famiglia di mia figlia Anna. Da sinistra a destra si notano: mio genero Paul, mia figlia Anna, il nipote maschio Michael, io e le nipoti Melissa, Suzann e Kate.
Il primo settembre ho compiuto 91 anni! Con questa foto mando un caro saluto a... ducj i furlans dal mont! Mandi, mandi da Bepi Narduzzi.

* * *

De foto e daûr ce che al scrîf, si viôt e si capìs che nono Bepi al à ancjemò grinte... di vendi! Nomo? Graziis, Bepi, pe tô fedeltât e pai salûts. Auguris di cûr da Friuli nel Mondo

Domande per un campione di 81 primavere

- Sono nato il 7 marzo 1931 a Flagogna del Friuli
- Sono arrivato in Francia nel 1950
- Ho sposato Regina nel maggio 1959
- Ho avuto 3 ragazze
- Torno a Flagogna appena posso per raggiungere la mia famiglia e miei amici.
- Sono un leale sostenitore dell'Udinese ma anche dell'Inter e del Milan.

Chi sono ?
Probabilmente ti sei riconosciuto Pietro Clemente. L'augurio di un felice compleanno per i tuoi 81 anni da parte delle tue tre figlie Valerie, Pascale e Marie-Pierre e dal tuo piccolo Côme.
Auguri !!!!!

* * *

Da la redazion di Friuli nel Mondo si zontin cun afiet i salûts di Eddi Bortolussi. Ancje lui flavuignat di nassite. Nomo… Pirin di Cacit di Cja Stec? Mandi di "côr", come che si dîs a Flavuigne!

Dal Friuli a Basilea e ritorno: i primi 50 anni di Bruno e Germana Quarin

Da Savorgnano di San Vito al Tagliamento (Pn) il nostro fedelissimo socio, Bruno Quarin, scrive:

"Caro Friuli nel Mondo, il 15 novembre scorso ho festeggiato con mia moglie Germana, nata a Basilea (Svizzera), ma di radice italiana, il 50° anniversario di matrimonio. Dalla nostra unione sono nati 4 splendidi figli: Daniela, Claudia e i gemelli Viviana e Luciano.
Durante i miei trascorsi in Svizzera (oltre 40 anni, dall'8 aprile 1958 al 26 marzo 1999) feci parte del Fogolâr Furlan di Basilela. All'inizio come semplice socio e poi, per lungo tempo, come consigliere. Sono un vecchio abbonato di Friuli nel Mondo e ti ringrazio anticipatamente se pubblicherai questa foto... cun tancj salûts a ducj i furlans dal mont!".

* * *

Rivangando nella nostra memoria, ricordiamo di aver pubblicato molti anni fa (quando Bruno a Basilea era, oltre che socio e consigliere del Fogolâr, anche componente del gruppo folcloristico costituito all'interno del sodalizio) una bella immagine, che lo ritraeva

in costume friulano, nel corso di una manifestazione organizzata da quel Fogolâr... *propit biel che al deve fûr une sauride polente fate cun farine furlane!*
Farine, pensait, che lui, Bruno, al puartave sù a Basilee (o par sei plui precîs a Münchestein,

là che in chê volte al abitave) dal mulin di Savorgnan. Il so paîs!
Cemût, alore, no mandâ in cheste ocasion, a Bruno e a Germana, i nestris plui biei augûrs di cûr? E po, cjalait cjalait... dongje la torte pai 50 agns dal matrimoni, e je saltade fûr dai archivis di Friuli nel Mondo ancje la fotografie là che Bruno (co al jere ancjemò zovenat), al deve fûr la polente a Basilee! Une biele sorprese nomo?Auguris di cûr fantats!

Maria Candusso e Armando Codutti insieme da 60 anni

Sposati nel Duomo di San Daniele il 29 marzo 1952, Maria Candusso e Armando Codutti sono partiti poco dopo per il Canada. Già pratico di emigrazione, come tanti altri friulani, avendo passato gli anni del primo dopo guerra in Normandia e in Belgio, Armando porta la moglie Maria nello Saskatchewan e, alcuni anni dopo, a Montréal dove continuano una vita di lavoro e diventano attivi nel Fogolâr fin dalla fondazione, nel 1958. Il sessantesimo anniversario di matrimonio viene festeggiato dal pronipote Lorenzo, dai nipoti Luca (Linda) e Cinzia, Athena (Dave), Nicholas, Ricardo e Talia, e dai figli Fabrizio (Lisa), Adelina e Paola, quest'ultima presidentessa del locale Fogolâr. Ai festeggiati i migliori auguri di tutta la comunità.

Paola Codutti

50° di matrimonio a Villanova di San Daniele

Antonio Pischiutta e Margherita Di Bidino, al centro, durante la cerimonia in ricordo del 50° di matrimonio

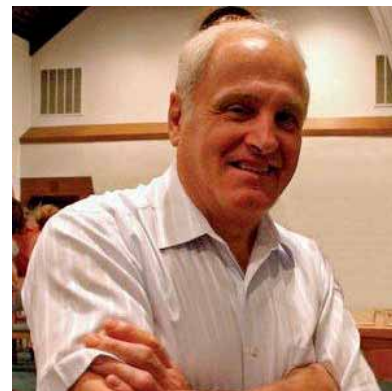
A Villanova di San Daniele, nella parrocchiale di Santa Maria Maggiore, hanno recentemente festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio Antonio Pischiutta e Margherita Di Bidino, originari rispettivamente di Villanova e Coseano.
Le loro nozze (celebrate a Coseano, paese d'origine della sposa), risalgono al 30 dicembre 1961. Per lungo tempo la coppia ha vissuto ed operato in Svizzera ed è rientrata in Friuli, a Villanova, nel 1977. Dopo il tragico terremoto del '76.
Il rito, in ricordo delle loro nozze, è stato celebrato da don Romano Michelotti (assistito dai diaconi don Rialdo e don Luigi), con la partecipazione de "La nuova corale" di Coseano diretta da Cornelio Piccoli.
Gli sposi - come mostra questa bella immagine che pubblichiamo - erano accompagnati per l'occasione dall'assessore regionale Riccardo Riccardi e dal sindaco di San Daniele Emilio Iob. Oltre ai figli Almo, Anna, Marta, Piero ed i nipoti Manuel e Nicole, era pure presente il presidente della frazione di Villanova, Ivan Pischiutta, assieme al direttivo e ad amici di associazioni svizzere.

Il Fogolâr di Washington ha perso il vicepresidente

Cordoglio per Gino Dal Molin: era nato a Travesio nel '43

Dal Fogolâr Furlan di Washington (Distric of Columbia, Stati Uniti), ci è giunta notizia che il 16 febbraio scorso è improvvisamente mancato il vicepresidente del sodalizio Gino Dal Molin.
"Gino – scrive Francesco Petrucco – era nato a Travesio il 4 gennaio 1943 ed era emigrato ancora in giovane età nello Stato del Maryland, dove risiedeva e dove ha lasciato nel dolore la moglie Cristina e i figli Claudia e Francesco. Il presidente del Fogolâr di Washington, Elio Dal Molin, unitamente a tutti i componenti il direttivo, i soci e gli amici del sodalizio, annunciano con rammarico la triste notizia e sono sentitamente vicini alla famiglia".

* * *

O zontìn di cûr ancje il "corot" di Friuli nel Mondo.

Gino Dal Molin in una recente immagine

SVIZZERA

"Corot" per i cugini d'Australia: ci hanno lasciato Primo e Silvano

Primo Monaci

Da Fleurier (Svizzera), Elvia e Vero Timeus ci scrivono: *"Caro Friuli nel Mondo, quest'anno a Greenacre (Australia), ci hanno lasciati due nostri cugini: Primo Monaci e Silvano Capellari. Erano due care persone. Il primo era nato a Pesariis il 22 luglio 1932 ed è mancato il 24 maggio 2011, dopo una breve malattia. Il secondo, Silvano, nato anche lui a Pesariis l'8 settembre 1929, ci ha lasciati un mese dopo".*
"Erano due persone bravissime: amate e stimate da tutti i nostri connazionali che li conoscevano. La cortesia e la solidarietà era proprio nel loro Dna. Li ricordiamo con tanto affetto e rivolgiamo ai loro familiari il nostro più sentito cordoglio".
"Alla presente avremmo voluto unire la foto di entrambi. Purtroppo abbiamo solo questa immagine di Primo, che tra l'altro non è eccezionale, ma che speriamo comunque possa essere in qualche modo pubblicata. Almeno quella"!
Mandi di cûr dalla Svizzera

Elvia e Vero Timeus

VENEZIA

"Corot" per Umberto Vitali

Dal Fogolâr Furlan di Venezia apprendiamo che il socio Umberto Vitali ci ha lasciati in pochi giorni a causa di una subdola malattia. Faceva parte del Fogolâr da 14 anni ed era apprezzato da tutti per la sua grande giovialità. Si interessava anche dei problemi personali e non lesinava pareri e consigli. Alle esequie, officiate dal friulano Padre Franco Lizzit, hanno partecipato molti soci del sodalizio. Tramite questa rubrica, la famiglia esprime a tutti un particolare ringraziamento per la sentita vicinanza.

Umberto Vitali, socio del Fogolâr di Venezia

Màndi Friûl dismenteât: errata corrige

Si segnala che nell'articolo riguardante la collezione di dvd "Màndi Friûl Dismenteât", apparso a pagina 27 del numero precedente, i contatti per la richiesta di informazioni erano errati. Potete pertanto contattare la signora Mori Loredana ai seguenti recapiti:
cell. 0039 339 4442504 – e.mail: xdana16@gmail.com
Ci scusiamo per il disguido che tale involontario errore può aver causato.

Realizzato un catalogo curato dal ricercatore Stefano Perulli

Castions di Zoppola aderisce a “Natività nel mondo” Rassegna sull’emigrazione in Argentina

Il Giro Presepi in Friuli Venezia Giulia, iniziativa dell'Associazione fra le Pro loco della Regione, quest'anno ha raggiunto l'ottava edizione. Un appuntamento che, ogni anno, intende promuovere la ricca e variegata tradizione presepiale della nostra terra, mettendo in rete e valorizzando le varie località friulane che a essa fanno da cornice. Le rappresentazioni della Natività che ogni anno vengono realizzate sono molto spesso veri e propri capolavori: per la scelta dei materiali, per le tecniche utilizzate e per le ambientazioni create. Nascono comunque realizzazioni e ricostruzioni minuziose in grado di rievocare le radici della nostra cristianità e di catturare l'ammirazione di grandi e bambini.
Quest'anno, all'oltre centinaio di sedi consolidate, si è aggiunta Castions di Zoppola con una singolare rassegna organizzata e ospitata dalla Galleria civica d'arte “Celso e Giovanni Costantini”. Singolare perchè la raccolta di presepi presentata nella mostra “La Natività nel Mondo - Rappresentazioni contemporanee di un mito di fondazione cristiane” è strettamente legata a una storia di emigrazione in Argentina. E' infatti Ana Maria Bomben che, dalla sua Buenos Aires, ha personalmente trasportato in aereo e poi messo a disposizione la sua collezione di presepi perchè venisse esposta nel Comune d'origine della sua famiglia. Ana Maria è una ricercatrice laureata in analisi cliniche, biochimica, farmacia e lavora presso l'Autoridad Regulatoria Nuclear di Argentina come specialista nel monitoraggio della radioattività ambientale. Con viva soddisfazione ha presentato, per la prima volta in pubblico, parte della sua collezione di presepi e di Natività, provenienti da differenti parti del mondo. Motivo di compiacimento è stato che la mostra era proposta a Zoppola, perchè proprio qui è nato questo sogno accarezzato per tanti anni e che finalmente ha visto la luce, una luce particolare come quella della stella di Natale.
Ana Maria nella presentazione scrive: “La mia raccolta è composta da 350 presepi e Natività ed è cominciata una trentina di anni fa, quasi senza sapere che sarebbe diventata una raccolta. Un giorno vicino Natale ero con mia madre e lei ha visto in una vetrina un presepio e mi ha detto: perchè non lo compri? La mia risposta è stata: ma noi abbiamo già un presepio. Bene, quel secondo presepio è stato l'inizio della raccolta che è crescita e continua a crescere con l'aiuto di amici e amici degli amici. Ormai cerco in ogni posto o paese dove vado: nei mercatini, nei laboratori di artigiani e se non li vedo chiedo alla persona se ha mai realizzato un presepio. E così ho diversi presepi fatti esclusivamente per la mia raccolta, in materiali diversi e forse strani: gessetto, fiammiferi, zucchero, conchiglie e

altri in ceramica, legno, pietra e carta.
Il primo presepio avuto in vita mia, quello che non fa parte però della raccolta, è stato comperato dai miei genitori per il mio primo Natale ed è ancora quello che, tutti i Natali, in maniera beneaugurante riceve parenti e amici all'ingresso di casa mia, a Buenos Aires.
Voglio condividere con voi l'emozione di pensare che tante persone da differenti parti del mondo e con culture diverse, abbiano potuto esprimere un'idea comune com'è la Natività e fare, con le loro mani e guidati dai loro cuori, tanti presepi.
Un grazie a quanti hanno reso possibile la mostra e ai miei genitori, Ada Nerina Driussi e Oreste Bomben, che mi hanno insegnato ad amare Zoppola nella lontana Argentina, da dove viene questa collezione di mini, e non tanto mini, presepi del mondo”.
La raccolta è stata vista e ammirata da molte persone.
Da parte degli organizzatori c'è la speranza che sia riuscita a stimolare una riflessione sulla Natività in generale e specialmente sulla Natività di Gesù Bambino, che rappresenta l'inizio della vita e della speranza di un mondo dove tutti siamo fratelli, perchè questi fratelli di tante parti del mondo hanno dato il meglio di sé per fare i presepi che sono stati presentati nella mostra.
Interessante è stata l'analisi prodotta da Stefano Perulli, curatore del catalogo della mostra, che conclude la sua presentazione con le seguenti considerazioni: “Disegnare e comporre il presepe sono riscrivere, anno dopo anno, un mito di fondazione della comunità.
L'unità del presepe non sta quindi nei singoli elementi bensì nelle loro relazioni nascoste: il dispositivo del presepe nel suo intreccio di materiale, simbolico e immaginario, si costruisce come una lingua, al tempo stesso semplice e complessa, la cui rigida sintassi le permette di produrre termini nuovi e di articolare significati.
Non appare allora così singolare che proprio il presepe, simbolo di conservazione e tradizione, attraverso un continuo processo di contaminazione resti qualcosa di 'sempre vivo'”.

Claudio Petris

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D’Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D’Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all’estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

di GIUSEPPE BERGAMINI

A Passariano, San Vito, Tolmezzo, Sacile, Cividale

In mostra le “Carte preziose” della Fondazione Crup

Tra le tante opere d'arte che la Fondazione Crup ha acquisito nel 2006 al fine di garantire il mantenimento in Friuli del cospicuo patrimonio d'arte appartenente alla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, oltre a dipinti, sculture, miniature, oreficerie, ebanisterie databili dal secolo XVI ad oggi, c'è una consistente raccolta di grafiche: acqueforti, acquetinte, xilografie, monotipi, serigrafie, litografie, dovute ad alcuni dei più acclamati artisti friulani della seconda metà del Novecento.

Essendo per la maggior parte inedite, si è ritenuto utile dedicare loro una mostra che contribuisse a diffonderne la conoscenza e che, attraverso il catalogo, completasse la ricognizione critica dell'intera collezione d'arte effettuata negli anni scorsi, e si è quindi affidato alla Triennale Europea dell'Incisione, la cui intensa e competente attività in materia è da anni conosciuta ed apprezzata, il compito di curare una esposizione che, allestita in prima battuta nella Villa Manin di Passariano, sarà itinerata in altre località delle province di Udine e Pordenone (San Vito al Tagliamento, Tolmezzo, Sacile, Cividale del Friuli) con l'intento di permettere anche al largo pubblico - oltre che agli addetti ai lavori ed ai tanti estimatori - di accostarsi ad un genere artistico non sempre facile da apprezzare ed amare tout-court soprattutto per la mancanza del colore e le ridotte dimensioni, ma reso ugualmente accattivante dalla genialità dei suoi più qualificati interpreti.

Tra questi, Giovanni Saccomani (1900-1966), autore di straordinari monotipi dai forti chiaroscuri, refrattari ad ogni disciplina esteriore, nei quali si possono cogliere le suggestioni del dinamismo futurista; Fred Pittino (1906-1991), che realizza acqueforti raffiguranti per lo più nature morte. E poi litografie relative al paesaggio carsico di Enrico De Cillia (1910-1993), e altre di Bepi Liusso (1911-1993) cordiale cantore del paesaggio urbano di Udine e Grado e della quotidianità friulana. Austere, rigorose e severe le xilografie di Tranquillo Marangoni (1912-1992), che per il volume del 1951 intitolato Friuli realizza 25 grandi tavole xilografiche e 25 capilettera a corredo dei testi di altrettanti scrittori dedicati ai più significativi luoghi delle attuali province di Udine, Pordenone e Gorizia. Una serie straordinaria di xilografie che interpretano venti secoli di storia, di cultura e di vita della nostra gente. Mai prima il territorio friulano era stato presentato con tanta compiutezza e con tanta partecipazione emotiva.

Tranquillo Marangoni,
Il Palazzo Comunale di Pordenone, 1951
(Foto Riccardo Viola)

Ancora suggestive grafiche di Vico Supan, Guido Tavagnacco, Giordano Merlo, Cirillo Jussa, Costanzo Schiavi, Melisenda Malison de Michieli Vitturi, Alessandro Ricardi di Netro, Giuseppe Zigaina, Renzo Tubaro, Luciano Ceschia, Tonino Cragnolini, Michi Sgobino Forchir, Maria Teresa De Zorzi, Aldo Colò, Giorgio Celiberti, Mario Baldan,Cesare Sganghero, Arrigo Poz Nilo Cabai, Giorgio Gomirato (che tratta il nucleo familiare, gli anziani come depositari di un tempo remoto, la casa con fienile e il suo carico simbolico e propone tormentate visioni della campagna friulana: un Friuli antico, fatto di tradizioni vive e sentite) e Mario Micossi, straordinario incisore dotato di tecnica raffinatissima, che cantò il Friuli con opere di rara suggestione, incantate, delicate visioni dai toni quasi fiabeschi.

Di Marcello D'Olivo (1921-1991), notissimo e geniale architetto, destano indubbio interesse alcuni disegni (Gineceo, Colloquio) che paiono avere in Picasso il punto di riferimento, un progetto per il Nuovo centro di Novi Ligure e uno per Negozi di Lignano Pineta, uno dei tanti disegni dedicato alla realizzazione urbanistica della località turistica da lui ideata.

Giorgio Gomirato,
L'albero della cuccagna,1981
(Foto Riccardo Viola)